

Direzione - Redazione
Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI
Abbonamenti:
Anno L. 1.500
Semestrale L. 800
Estero L. 3.000
Sostenitore L. 50.000
Spedizione in abb. post. Gruppo 1



AZIENDA
LATTE PASTORIZZATO
CAVATAIO
Via Passu'Unione, 7 - Tel. 1604
TRAPANI
Consegna a domicilio

UNA COPIA COSTA L. 30

● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ●

ANNO III - N. 17 (122) - 24 Aprile 1960

E' tempo di turchi

Confessiamo di essere stati degli idealisti e degli ingenui. Ci eravamo illusi che la DC avesse potuto finalmente ritrovare la sua strada e che Fanfani fosse riuscito a metter su quel governo di centro-sinistra che era nelle attese della stragrande maggioranza del popolo italiano. La rinuncia di Fanfani conferma invece ancora una volta la gravità del disordine morale che investe il Paese e dà soprattutto la riprova che la crisi nazionale sorge dalla crisi interna del partito di maggioranza relativa, incapace di esprimere un suo programma, di avere un suo ideale, di assumere una propria responsabilità.

E Gronchi ha dovuto scegliere l'unica carta che costituzionalmente gli rimaneva, carta che non è né l'asso della manica né il toccasana della situazione del Paese. Ha scelto il Parlamento come punto di convergenza delle doglianze e dei disagi alla situazione dell'ora.

Decida dunque il Parlamento — questo è lo spirito della decisione del Capo dello Stato — se è concepibile accettare un governo con tre ministri dimissionari e che non rappresenta né un programma né una speranza, ma soltanto l'effetto dello stato di vassallaggio politico e morale in cui versa la nazione.

Ed il Parlamento dovrebbe decidere per questa situazione caotica che sta già dando i primi frutti: incidenti di Livorno fra paracadutisti e popolazione; sussurrato e non confermato — ma neppure smentito — movimento di reparti americani a Napoli; disorientamento generale in una popolazione che essendo cattolica, ma nel contempo legata a salde tradizioni unitarie e di indipendenza laica, non sa che pesci pigliare, perché non sa chi ascoltare né a chi credere. Tutti infatti parlano lingue diverse, non sa più nessuno essere coerente: il popolo, per dirla nella sua colorita espressione, si sente preso dai turchi.

A questo punto è bene che il Parlamento, se fornito ancora di un minimo di saggezza e di responsabilità, reclami la propria liquidazione per ricorrere a nuove elezioni.

Come stanno in atto le cose è infatti inutile credere che in Italia si possa fare qualche cosa di serio e di positivo. L'Italia ha un suo destino, destino che la tormenta da troppi anni: quello di non potere essere se stessa.

L'Italia è un paese sostanzialmente socialista, ma non riesce ad avere un governo neppure a sfondo sociale; l'Italia, che per quelle stesse ragioni storiche che fecero l'Unità e che la fecero da Torino e non da Roma, con i Savoia e non con lo Stato Pontificio, è sentimentalmente laica, anche se credente e cattolica in senso specificatamente religioso, si avvia a rafforzare il regime confessionale. La Italia, paese essenzialmente mediterraneo e quindi destinato geograficamente ad una politica di scambi con i paesi di quel bacino, è costretta ad una politica economica centro-europea che, come sempre, renderà soprattutto alla Germania ed alla Francia; l'Italia paese agricolo, è condotto ad una politica di sovvenzioni industriali, che sta schiacciando tutti gli interessi e tutte le speranze della agricoltura, specialmente del Mezzogiorno.

Perfino i liberali, anche quelli che si dicono di sinistra, non sono certamente più quelli del risorgimento: audaci e rivoluzionari. I liberali oggi si dividono fra Milano, tant'è che se c'è un liberale che non fa gli interessi del nord, come La Cava, viene espulso dal partito.

E l'Italia attende il suo domani. Ma che vale piangere a lungo su ciò che è ormai morto? Andiamo a nuove elezioni, e non perché

esse possano servire a consolidare questa o quella corrente politica, ma per illuderci ancora di sperare che uscendo da questa confusione gli italiani ritrovino una ispirazione ed una forza per comprendere che essi hanno il dovere di vivere il dramma del Paese e sceglierli, con un Parlamento più omogeneo e qualificato, un Governo libero e nazionale che, pur fedele agli impegni ed ai patti, alle tradizioni cattoliche ed etiche della Nazione, guardi finalmente alla realtà sociale di un mondo in evoluzione.

Gli italiani non possono — almeno lo speriamo — augurarsi che si avveri la profezia di Salvatore Contarini, già Segretario generale al Ministero degli Esteri, che nel 1939 scongiurava Mussolini di non fare la guerra perché si sarebbe perduta e, perduta che fosse, sarebbe caduta la Monarchia ed il Papa sarebbe divenuto re d'Italia.

Ed a questo punto vorremmo ricordare a molti democristiani, per i quali conserviamo stima e rispetto, che il problema non sta più nel tenere in piedi a qualunque costo questo grosso partito in perenne crisi, nel continuare una politica incerta per non scontentare le varie correnti interne e soprattutto esterne della DC, nel preoccuparsi dei disagi dell'azione Cattolica o delle sorti di questo o di quel grosso personaggio politico, ma nel salvare il Paese dal caos: dalla rivoluzione.

I fatti di Livorno, tranne che non siano stati creati per intimorire la Nazione, sono un sintomo molto pericoloso.

Ed a chi gioverebbe la rivoluzione della piazza? Se lo sono chiesti in questi giorni tutti coloro che parlano di pace e di carità, di amore e di speranza? O dobbiamo davvero dare ragione a coloro che affermano che è tempo di turchi?

Al servizio della nostra economia e del nostro progresso

Il Bilancio del Banco di Sicilia esposto dal Presidente Bazan

Il movimento generale delle casse è stato superiore ai 10 mila miliardi e il totale generale del bilancio ha segnato un incremento di circa 33 miliardi rispetto all'esercizio precedente

Un ampio panorama della situazione economica regionale ci è stato fornito dalla relazione che il Presidente del Banco di Sicilia cav. del Lavoro dott. Carlo Bazan, ha fatto al Consiglio generale riunito per l'approvazione del bilancio dell'esercizio 1959.

Mentre la scorsa annata agricola è stata caratterizzata dai risultati produttivi sfavorevoli e i costi di produzione hanno determinato un maggiore disagio finanziario, nel campo industriale vanno sottolineati come elementi positivi un aumento di circa il 16% nei consumi di elettricità a scopo industriale, incrementi nelle produzioni in determinati settori e un'ampliamento quantitativo delle esportazioni.

Il Presidente Bazan ha fatto rilevare che il bilancio economico regionale si è ampliato in misura valutabile approssimativamente attorno al 5%, tuttavia osserva l'«Agenzia «La Regione», come recenti rilevamenti e studi hanno sottolineato, il divario economico tra il Nord e il Sud non accenna a diminuire.

L'attività del Banco di Sicilia nel corso del 1959 ha registrato una espansione di rilievo facendo aumentare gli indici globali. Infatti il movimento generale delle casse è stato superiore ai 10 mila miliardi e il totale generale del bilancio ha segnato un incremento di circa 33 miliardi rispetto all'esercizio precedente.

Per quanto concerne l'attività delle sezioni speciali è stata annunciata la creazione di una sezione autonoma per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità. Nel decorso esercizio si sono realizzate le condizioni per l'inizio dell'attività di questa nuova sezione, la quale farà operazioni di credito con il ricavo dalle missioni di speciali obbligazioni e con fondi della Cassa per il Mezzogiorno.

La sezione di credito agrario e peschereccio nel 1959 ha ridotto il



Il Cav. del Lavoro Carlo Bazan, Presidente del Banco di Sicilia, legge la relazione di bilancio al Consiglio

saggio di interesse dal 7 al 6,50%, i prestiti agrari di esercizio sono stati più di 95 mila per una cifra di 23,4 miliardi con un lieve incremento rispetto al 1958. Sono diminuite invece le richieste di mutui di miglioramento e i finanziamenti agli ammassi granari sono ammontati a 4,5 miliardi. Il credito peschereccio ha invece fatto registrare operazioni per 236 milioni.

Il fondo regionale per il riordino dell'industria zolfifera, ammontante a 12 miliardi, ha fat-

to sì che la sezione di credito minerario compisse operazioni a valere su tale fondo concedendo alla Regione una scoperta di 4,7 miliardi. 2,6 miliardi sono stati impegnati per anticipazioni su documenti rappresentativi di zolfo e 3,8 miliardi per finanziamenti a medio e lungo termine alle industrie minerarie. Raddoppiata risulta la circolazione dei buoni fruttiferi di credito minerario. Un aumento di circa 3 miliardi si è determinato nella circolazione della sezione di

credito fondiario. A valere sul fondo per l'incremento edilizio sono stati erogati mutui per 141 milioni e i finanziamenti per il credito turistico e alberghiero sono ammontati a 836 milioni. 8,8 miliardi sono stati concessi dalla sezione di credito industriale determinando nel settore un incremento di 5,2 miliardi rispetto al 1958. Progressi sono stati registrati nel credito all'artigianato, infatti sono stati concessi 861 finanziamenti per complessivi 531 milioni.

Costa e Rizzo sventano il tentato bluff di Bassi

Un pubblico dibattito indetto dal P.S.I. sullo scandalo degli alloggi popolari

Cosa ha impedito al Sindaco Bassi di scindere le sue responsabilità da quelle dell'Assessore Calamia? - La cittadinanza pretende che sia fatta piena luce sulla scandalosa vicenda

Intanto il pericoloso gioco d'azzardo intrapreso da Calamia continua: egli rigetta senza istruttoria i ricorsi avanzati da coloro che non sono stati compresi fra gli assegnatari.

E' sempre vivo in città l'allarme dato dal nostro Giornale con le rivelazioni sullo scandalo degli alloggi popolari.

Dopo la «coraggiosa» manovra di Calamia, registrata la scorsa settimana, quella della querela al nostro Giornale, tendente ad intimidire noi ed a gettare un po' di polvere negli occhi dei nostri concittadini — quasi che il semplice fatto di avere presentato una querela potesse fare riottenere al Calamia quella patina di lucido che l'unanime condanna del popolo gli ha tolto —, questa settimana abbiamo registrato un altro tentativo, invero meschino, di cam-

biare le carte in tavola. Ed è stato il Sindaco Bassi a metterlo in pratica.

Il nostro primo cittadino, ritenendo che i trapanesi siano veramente tutti dei deficienti, degli analfabeti o dei cretini col bollo, ha indirizzato ai giornali, prontamente accolta in specie da quei giornali che non si sono mai interessati del problema, una lettera aperta ai Consiglieri Costa e Rizzo nella quale, con acume non consueto, si vuole dimostrare che la colpa di quel che ha fatto Calamia è da addebitare soltanto ed esclusivamente... al Presidente dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari. Preghiamo i nostri lettori di non ridere perché potrebbero esserci fuori una querela anche per loro!

Apprendiamo intanto che il Sig. Assessore Calamia, avvalendosi delle facoltà concessegli... dal suo spirito di indipendenza e continuando a fare e a disfare a suo piacimento, ha rigettato senza alcuna istruttoria tutti i reclami avanzati da coloro che non possedendo altri alloggi popolari nei appartamenti di proprietà, non essendo congiunti o familiari di Assessori al Comune, non essendo impiegati all'Ufficio Tecnico del Comune, non vantando amicizie o comparati collo stesso Calamia o con gli amici e i compari dei suoi amici e dei suoi compari, mancavano insomma di uno qualsiasi di quei requisiti che il Calamia ha ritenuto indispensabili per assegnare le case popolari in argomento.

E abbiamo sotto gli occhi proprio un deliberato a firma di Ca-

lamia che respinge uno di questi ricorsi. Porta la data del 20 aprile. Ma guarda caso: il ricorso era stato presentato il 6; i termini utili di scadenza per la presentazione di questi ricorsi erano stati fissati al 9; la commissione era andata in ferie dal 16. Quando si è riunita questa benedetta Commissione per «esaminare gli atti»? Quali ulteriori indagini ha esperito, e come, prima di deliberare che «il ricorrente è stato giustamente classificato nella categoria...»? Ce lo darà l'Assessore Calamia questo chiarimento, o preferirà darcelo il Sindaco Bassi con un'altra lettera aperta denunciando un'ulteriore montatura della stampa?

Intanto, mentre andiamo in macchina, è in corso nei locali della Sezione «Morandi» il pubblico dibattito indetto dal P.S.I. sul tema «Criteri illeciti nella graduatoria per i 237 alloggi popolari»; in una sala lateralmente gremita di popolo, di parlamentari, di rappresentanti dei partiti politici e della Stampa, sta ultimando la sua interessante relazione l'Avv. Luigi Manzo. Non mancheremo di dare ampio resoconto della manifestazione con la prossima nostra edizione. Intanto pubblichiamo integralmente la lettera che i Consiglieri Costa e Rizzo hanno inviato al Sindaco Bassi in risposta a quella da lui inviata ai giornali.

«Abbiamo letto con sorpresa e raccapriccio la risposta che Ella ha creduto di poter dare alla nostra lettera aperta, con cui chiedevamo un preciso accertamento sull'operato della Commissione comunale,

nel quale a piene mani si colgono le ingiustizie e le violazioni di legge.

Per quella stima che ci ostiniamo a nutrire nei confronti del cittadino Dott. Bassi, ci eravamo illusi che col Sindaco di Trapani fosse possibile condurre un dialogo, una polemica contenuta, non solo in termini di lealtà, ma anche — e specialmente — in termini di concretezza e di aderenza ai «fatti» in contestazione.

Ancora una volta Ella, invece, ha tentato di eludere i termini precisi della questione, almanacando, sofisticando, e storiando (quindi falsificando la realtà) nella evidente convinzione che i cittadini di Trapani siano talmente sprovvisti da cadere nella rete e-

in forma estremamente concreta (come è nello stile e nel dovere di polemizzatori che si rispettino), alcune puntualizzazioni.

1) Respingiamo innanzitutto la accusa di demagogia, perché l'interessarsi a che le leggi siano rispettate, il difendere i diritti manomessi, lo smascherare eventuali ingiustizie è compito (e dovere elementare per dei Consiglieri comunali) altamente meritorio; mentre ogni uomo onesto non può non respingere l'atteggiamento farsaiaco di chi tenta di eludere le contestazioni accusando gli altri di demagogia. (Ma è, del resto, il sistema della reazione, in tutti i tempi). Ella inoltre, egregio Sindaco, sa bene che il sottoscritto Consigliere comunale Giovanni Rizzo è venuto a

«È disposto il Sindaco Bassi ad avallare l'operato dell'Assessore Calamia e ad assumerne in pieno, a viso aperto e a fronte alta, le eventuali responsabilità dinanzi agli interessati, dinanzi alla cittadinanza, dinanzi alla legge?»

vanescente dell'inganno che Ella ha lanciato.

Le diamo atto, tuttavia, che la potenza della sua suggestione è evidentemente considerevole, se anche l'autorevole Giornale cui Ella ha inviato la lettera ha creduto di accompagnarla con un commento che denota come certi metodi polemici possano, in alcuni casi, riuscire allo scopo di «epater les bourgeois».

Siamo quindi costretti a fare,

trovarLa in Municipio, per invitarLa ad intervenire per correggere gli eventuali errori e le ingiustizie che non pochi interessati avevano lamentati; e ciò, diversi giorni prima che, dinanzi al suo silenzio, fummo costretti alla pubblica polemica tramite un manifesto murale.

2) Non noi ma Ella, egregio Sindaco, tenta di fuorviare la pubblica opinione. Noi siamo stati mossi (segue in 6. pag.)

Il «Luglio Musicale» e le nostre aspettative

E' intanto indispensabile che la Regione allarghi un po' di più i cordoni delle sue borse

La tredicesima stagione del Luglio Musicale Trapanese è già in cantiere, e, ad un primo sommario esame del lavoro fin qui svolto, riteniamo di potere affermare che quest'anno l'interesse delle manifestazioni liriche imminenti sarà vivo e rilevante.

La Direzione artistica del nostro Ente ha già elaborato in linea definitiva, il cartellone che si presenta — e come opere in programma e come «cast» artistico — consono al gusto del nostro pubblico e ad un libello artistico che questa volta attingerà la manifestazione lirica trapanese fra le maggiori di quante si svolgono all'aperto in tutto il territorio nazionale. A tal riguardo, a parte gli argomenti che potrebbero condurci a criticare l'operato degli Amministratori e che esulano dal nostro tema, che il «Luglio» abbia ormai un suo prestigio indiscusso ed un suo richiamo cospicuo, viene dimostrato dall'alta considerazione in cui, in tutti gli ambienti artistici del Teatro Lirico, viene tenuta l'opera del giovane Ente trapanese. Ciò dovrebbe determinare un favorevole esito dell'azione intrapresa da un numerosissimo gruppo di

amatori della Musica, che rappresenta l'intero pubblico di Trapani e della Provincia nonché gli operatori economici di tutti i settori, per ottenere il tanto sospirato prolungamento della Stagione, mediante l'aggiunta di due opere o almeno, per quest'anno, di una sola. In effetti, fino ad oggi, la serie di rappresentazioni liriche che, stando all'etichetta dell'Ente — Luglio Musicale — dovrebbe estendersi almeno per un mese (e per un numero di dodici, quattordici spettacoli) è venuta a condensarsi in un paio di settimane ed in sei recite! La petizione iniziata da un gruppo di volenterosi e poi firmata da un numero enorme di cittadini di ogni ceto e di ogni condizione, a giorni sarà presentata al Sindaco quale Presidente dell'Ente; questo, a sua volta, la segnerà al competente Assessorato Regionale al Turismo. Come conseguenza, uomini politici e funzionari responsabili dovrebbero abbandonare gli inqualificabili sistemi particolaristici fin qui adottati nella divisione dei fondi regionali stanziati per gli spettacoli lirici.

Ove si pensi, ad esempio, che Enna, con i noti risultati finanziari che denotano il disinteresse con cui gli spettacoli del Castello di Lombardia vengono accolti in quella zona, riesce ad ottenere sovvenzioni la cui entità non è paragonabile al rendimento finanziario di quella manifestazione, viene spontaneo chiedere perché — ad una serie di spettacoli tanto attesi dal popolo trapanese, con un teatro all'aperto che per la sua attrezzatura, la sua suggestiva posizione, i complessi orchestrali e corali che vi possono agire, l'alto livello raggiunto in tante indimenticabili edizioni di Opere, ci viene invidiato non soltanto negli ambienti artistici italiani ma anche in quelli stranieri —, non si debba concedere un appoggio finanziario ben più cospicuo dello strettamente contribuito che annualmente la Regione ha finora elargito!

Anche quest'anno, intanto, il cartellone viene ad articolarsi su tre Opere, e cioè: il «NABUCCO», «LA TRAVIATA» e «VALLY». E da sperare veramente che l'azione intrapresa dai cittadini sortisca un esito favorevole. Ciò porterebbe all'aggiunta di una quarta Opera. E' altresì da augurarsi che non si debbano quest'anno ripetere quelle discriminazioni attuate due anni addietro nel commissionare la pubblicità del cartellone e che non si ripetano gli esperimenti posti in essere durante la scorsa stagione lirica nei rapporti con la stampa. Un ultimo suggerimento: contenere il costo dei biglietti in valori accessibili al popolo che più ama la sua stagione lirica.

Intanto dobbiamo lealmente riconoscere valida ed encomiabile la realizzazione della originale sede dell'Ente, ubicata in un suggestivo angolo della Villa Margherita. Tale edificio, di cui da gran tempo si sentiva l'urgente bisogno, ospiterà oltre che gli Uffici Amministrativi dell'Ente, anche la Direzione Artistica.

Adesso bisognerà risolvere un secondo problema, quello cioè di un bar stabile che sia degno della funzione che dovrà assolvere non soltanto durante il corso delle recite, e che possa anche servire il numeroso pubblico che in tutte le stagioni dell'anno ama sostare nella quiete di Villa Margherita. E', anche questo, un desiderio vivamente sentito dai più e di cui cogliamo l'occasione per renderci interpetri.

Noi ne avevamo denunciato il pericolo

In bilico sullo strapiombo una 600 sul Ponte Morici

L'utilitaria è sbandata per la irregolarità del fondo stradale e si è arrestata in bilico sullo strapiombo dopo avere divelto due paracarri

Ma non c'è scappato il morto e quindi la Provincia può ancora continuare a tenere le sue strade nelle attuali condizioni di intransitabilità!

Trapani, 23 Aprile

Proprio di recente ci eravamo occupati delle condizioni veramente pessime del fondo stradale della Provinciale litoranea Trapani-Marsala, ed avevamo chiesto che si fosse provveduto con urgenza

al ripristino di detto fondo stradale, correggendone le irregolarità, in specie nelle prossimità delle curve e dei ponti, sottolineando che il suo stato attuale rappresenta un grave pericolo per gli automobilisti.

Ieri, verso le ore 14, una Fiat 600, proveniente da Marsala, allo atto di imboccare la curva sul ponte Morici, esattamente tra Marsala e Palma, ha sbandato paurosamente e dopo avere divorato due pilastri paracarri è restata miracolosamente in bilico sullo strapiombo.

Il conducente, fortunatamente, anche per il pronto intervento di passanti che sono accorsi per aiutarlo a trarsi fuori dalla vettura mal conciatà, se l'è cavata con molta paura e con una ferita non grave alla fronte.

Sarebbe finita certamente peggio se la macchina fosse precipitata nel vuoto. Tuttavia sarebbe stato un incidente come un altro nell'aumentare vertiginoso e quotidiano dei mezzi di trasporto, se non fosse stato provocato dalle condizioni del fondo stradale irregolare e cedevole e se queste condizioni non fossero state chia-

ramente denunciate dal nostro Giornale.

A questo punto allora viene logico porsi una domanda: gli uffici tecnici della Provincia, quando si eseguono delle riparazioni su strade provinciali, si preoccupano di controllare che le riparazioni siano state eseguite con tutti i criteri che la tecnica suggerisce? Ed ancora: E' tenuta la Provincia ad assicurare che sulle sue strade il transito avvenga senza che possa rappresentare, come in atto ed in molti tratti rappresenta, una grave pericolo per il viandante? Quello che è successo sul ponte Morici può infatti accadere da un momento all'altro qualsiasi altro tratto della litoranea in questione, ormai ridotta per lunghi chilometri peggio di una trazzera. Si provveda allora, e si provveda senza indugi, dando all'opera quel carattere di urgenza che il pericolo della vita degli automobilisti impone, o si chiuda al traffico la strada. Comunque, nelle more delle decisioni che la Provincia vorrà adottare, si disponga lungo la strada i previsti segnali di pericolo, perché non è lecito giocare con la vita del prossimo. **Aniela Di Giovanni**

Una richiesta perfettamente legittima

Si sposti il capolinea della SAST dal Palazzo Mutilati in zona più idonea

Publichiamo con piacere la lettera aperta inviata dagli abitanti del Palazzo Mutilati, indirizzata al Sindaco della Città, all'Ispettore Regionale per la Motorizzazione, al Comandante del VV.UU., al Direttore della SAST ed al Presidente dell'ACI.

Le richieste avanzate in detta lettera sono, a nostro avviso, più che legittime. Ci auguriamo pertanto che le autorità interessate vorranno esaminare benevolmente il problema, venendo così incontro ad una vasta categoria di cittadini fra i più benemeriti, che più d'ogni altra ha bene il diritto di chiedere che sia rispettato il suo riposo.

1) Allorché doveva sorgere il



Autobus della SAST in sosta dinanzi al Palazzo dei Mutilati

Palazzo dei Mutilati, si scelse la zona decentrata del Rione Cappuccini in considerazione del fatto che i mutilati ed invalidi di guerra, con le loro ferite, menomazioni e mutilazioni riportate a servizio della patria, hanno particolarmente bisogno di stare lontani dagli eccessivi rumori e dai pericoli inerenti la circolazione degli autobus di linee urbane.

2) Molti invalidi circolano nelle vicinanze delle loro abitazioni su apposite carrozzelle mentre altri, ciechi, conservano l'abitudine di spostarsi con il solo ausilio del bastone rischiando continuamente di essere investiti.

3) Quelli che possiedono una automobile hanno particolare necessità di un posteggio fisso, riservato, proprio davanti al portone di casa, perché invalidi.

4) I sottoscritti segnalano la inciviltà di taluni cittadini che in attesa degli autobus che fanno capolinea davanti il loro Palazzo si servono delle mura dell'edificio in cambio dell'ormai che dista appena dieci metri, preferendo anche le entrate ed i sottoscala per i loro bisogni fisici.

5) Spesso lunghissime discussioni animate di cittadini in attesa della partenza degli autobus non consentono il riposo nelle prime ore del mattino o in quelle pomeridiane.

6) Il rumore assordante di questi pesanti automezzi che talvolta sostano con il motore acceso, causando un continuo tremolio dei vetri delle finestre di tutti i piani, e lo stridio dei freni, esasperano i nervi di coloro che continuano a soffrire nelle loro infermità permanenti.

7) Gli enormi autobus tolgono luce e visuale ai piani terreni sacrificandone le famiglie ed appesantendo gli ambienti di esalazioni di carburante.

8) Inoltre è illogico che ben tre linee urbane debbano aver per capolinea una stradina, antistante il Palazzo, di soli otto metri di larghezza e con un marciapiedi di meno di due metri, impedendo la circolazione delle macchine e dei pedoni.

9) Ed è ancor più assurdo ed anacronistico il fatto che solo a Trapani tutti gli autobus, oltreché i filobus, debbano seguire lo stesso inadatto percorso di Via Vittorio Emanuele, Via Torrearsa e Via Garibaldi, pur dovendo raggiungere lontani quartieri come il Rione Palma, Raganzile e Trentapiedi, tralasciando di allacciare alla Stazione Ferroviaria i numerosi e popolosi quartieri del Viale Duca D'Aosta, del Viale Regina Elena e del Viale Ammiraglio Staiti. Se venisse attuato questo percorso più logico, il capolinea degli autobus potrebbe trovar spazio più che sufficiente nel Viale Duca D'Aosta, davanti i muri di cinta dell'Ammiraglio, non disturbando la quiete dei cittadini. Anche se questo percorso suddetto non dovesse ritenersi conveniente.

10) Ed è ancor più assurdo ed anacronistico il fatto che solo a Trapani tutti gli autobus, oltreché i filobus, debbano seguire lo stesso inadatto percorso di Via Vittorio Emanuele, Via Torrearsa e Via Garibaldi, pur dovendo raggiungere lontani quartieri come il Rione Palma, Raganzile e Trentapiedi, tralasciando di allacciare alla Stazione Ferroviaria i numerosi e popolosi quartieri del Viale Duca D'Aosta, del Viale Regina Elena e del Viale Ammiraglio Staiti. Se venisse attuato questo percorso più logico, il capolinea degli autobus potrebbe trovar spazio più che sufficiente nel Viale Duca D'Aosta, davanti i muri di cinta dell'Ammiraglio, non disturbando la quiete dei cittadini. Anche se questo percorso suddetto non dovesse ritenersi conveniente.

11) Ed è ancor più assurdo ed anacronistico il fatto che solo a Trapani tutti gli autobus, oltreché i filobus, debbano seguire lo stesso inadatto percorso di Via Vittorio Emanuele, Via Torrearsa e Via Garibaldi, pur dovendo raggiungere lontani quartieri come il Rione Palma, Raganzile e Trentapiedi, tralasciando di allacciare alla Stazione Ferroviaria i numerosi e popolosi quartieri del Viale Duca D'Aosta, del Viale Regina Elena e del Viale Ammiraglio Staiti. Se venisse attuato questo percorso più logico, il capolinea degli autobus potrebbe trovar spazio più che sufficiente nel Viale Duca D'Aosta, davanti i muri di cinta dell'Ammiraglio, non disturbando la quiete dei cittadini. Anche se questo percorso suddetto non dovesse ritenersi conveniente.

12) Ed è ancor più assurdo ed anacronistico il fatto che solo a Trapani tutti gli autobus, oltreché i filobus, debbano seguire lo stesso inadatto percorso di Via Vittorio Emanuele, Via Torrearsa e Via Garibaldi, pur dovendo raggiungere lontani quartieri come il Rione Palma, Raganzile e Trentapiedi, tralasciando di allacciare alla Stazione Ferroviaria i numerosi e popolosi quartieri del Viale Duca D'Aosta, del Viale Regina Elena e del Viale Ammiraglio Staiti. Se venisse attuato questo percorso più logico, il capolinea degli autobus potrebbe trovar spazio più che sufficiente nel Viale Duca D'Aosta, davanti i muri di cinta dell'Ammiraglio, non disturbando la quiete dei cittadini. Anche se questo percorso suddetto non dovesse ritenersi conveniente.

13) Ed è ancor più assurdo ed anacronistico il fatto che solo a Trapani tutti gli autobus, oltreché i filobus, debbano seguire lo stesso inadatto percorso di Via Vittorio Emanuele, Via Torrearsa e Via Garibaldi, pur dovendo raggiungere lontani quartieri come il Rione Palma, Raganzile e Trentapiedi, tralasciando di allacciare alla Stazione Ferroviaria i numerosi e popolosi quartieri del Viale Duca D'Aosta, del Viale Regina Elena e del Viale Ammiraglio Staiti. Se venisse attuato questo percorso più logico, il capolinea degli autobus potrebbe trovar spazio più che sufficiente nel Viale Duca D'Aosta, davanti i muri di cinta dell'Ammiraglio, non disturbando la quiete dei cittadini. Anche se questo percorso suddetto non dovesse ritenersi conveniente.

14) Ed è ancor più assurdo ed anacronistico il fatto che solo a Trapani tutti gli autobus, oltreché i filobus, debbano seguire lo stesso inadatto percorso di Via Vittorio Emanuele, Via Torrearsa e Via Garibaldi, pur dovendo raggiungere lontani quartieri come il Rione Palma, Raganzile e Trentapiedi, tralasciando di allacciare alla Stazione Ferroviaria i numerosi e popolosi quartieri del Viale Duca D'Aosta, del Viale Regina Elena e del Viale Ammiraglio Staiti. Se venisse attuato questo percorso più logico, il capolinea degli autobus potrebbe trovar spazio più che sufficiente nel Viale Duca D'Aosta, davanti i muri di cinta dell'Ammiraglio, non disturbando la quiete dei cittadini. Anche se questo percorso suddetto non dovesse ritenersi conveniente.

15) Ed è ancor più assurdo ed anacronistico il fatto che solo a Trapani tutti gli autobus, oltreché i filobus, debbano seguire lo stesso inadatto percorso di Via Vittorio Emanuele, Via Torrearsa e Via Garibaldi, pur dovendo raggiungere lontani quartieri come il Rione Palma, Raganzile e Trentapiedi, tralasciando di allacciare alla Stazione Ferroviaria i numerosi e popolosi quartieri del Viale Duca D'Aosta, del Viale Regina Elena e del Viale Ammiraglio Staiti. Se venisse attuato questo percorso più logico, il capolinea degli autobus potrebbe trovar spazio più che sufficiente nel Viale Duca D'Aosta, davanti i muri di cinta dell'Ammiraglio, non disturbando la quiete dei cittadini. Anche se questo percorso suddetto non dovesse ritenersi conveniente.

16) Ed è ancor più assurdo ed anacronistico il fatto che solo a Trapani tutti gli autobus, oltreché i filobus, debbano seguire lo stesso inadatto percorso di Via Vittorio Emanuele, Via Torrearsa e Via Garibaldi, pur dovendo raggiungere lontani quartieri come il Rione Palma, Raganzile e Trentapiedi, tralasciando di allacciare alla Stazione Ferroviaria i numerosi e popolosi quartieri del Viale Duca D'Aosta, del Viale Regina Elena e del Viale Ammiraglio Staiti. Se venisse attuato questo percorso più logico, il capolinea degli autobus potrebbe trovar spazio più che sufficiente nel Viale Duca D'Aosta, davanti i muri di cinta dell'Ammiraglio, non disturbando la quiete dei cittadini. Anche se questo percorso suddetto non dovesse ritenersi conveniente.

17) Ed è ancor più assurdo ed anacronistico il fatto che solo a Trapani tutti gli autobus, oltreché i filobus, debbano seguire lo stesso inadatto percorso di Via Vittorio Emanuele, Via Torrearsa e Via Garibaldi, pur dovendo raggiungere lontani quartieri come il Rione Palma, Raganzile e Trentapiedi, tralasciando di allacciare alla Stazione Ferroviaria i numerosi e popolosi quartieri del Viale Duca D'Aosta, del Viale Regina Elena e del Viale Ammiraglio Staiti. Se venisse attuato questo percorso più logico, il capolinea degli autobus potrebbe trovar spazio più che sufficiente nel Viale Duca D'Aosta, davanti i muri di cinta dell'Ammiraglio, non disturbando la quiete dei cittadini. Anche se questo percorso suddetto non dovesse ritenersi conveniente.

18) Ed è ancor più assurdo ed anacronistico il fatto che solo a Trapani tutti gli autobus, oltreché i filobus, debbano seguire lo stesso inadatto percorso di Via Vittorio Emanuele, Via Torrearsa e Via Garibaldi, pur dovendo raggiungere lontani quartieri come il Rione Palma, Raganzile e Trentapiedi, tralasciando di allacciare alla Stazione Ferroviaria i numerosi e popolosi quartieri del Viale Duca D'Aosta, del Viale Regina Elena e del Viale Ammiraglio Staiti. Se venisse attuato questo percorso più logico, il capolinea degli autobus potrebbe trovar spazio più che sufficiente nel Viale Duca D'Aosta, davanti i muri di cinta dell'Ammiraglio, non disturbando la quiete dei cittadini. Anche se questo percorso suddetto non dovesse ritenersi conveniente.

Per concludere, i sottoscritti chiedono che venga al più presto abolito il capolinea degli autobus delle linee urbane dinanzi il Palazzo dei Mutilati, per ridare tranquillità alle 45 famiglie che vi abitano unitamente ai loro congiunti mutilati ed invalidi di guerra.

Siama certi che il buon senso, la ragione, la civica educazione e ove questi da soli non dovessero bastare, infine il sentimento, suggeriranno di dare esito favorevole alla nostra richiesta.

Distinti saluti.

Seguono molte firme

SCRIVETEMI E VI RISPONDERO

colloqui con Lei

SORELLE

Grazie, care, delle vostre parole gentili; si, nonostante io sia una matura signora ed abbia dei figliuoli della vostra età, posso ancora capirvi ed esservi amica. Siete quasi uguali, tanto che vi scambiano per gemelle ed allora la mamma, per risparmiare vi fa i vestiti uguali; mi chiedete che cosa ne penso. Evidentemente anche voi capirete che si risparmia stoffa facendo due vestiti uguali; la vostra personalità potreste farla spiccare con un particolare diverso, secondo il gusto di ciascuna: una cintura, un fiore, una spilla, possono dare un tono personale ad un vestito; anche l'acconciatura dei capelli. Pettinatelo in modo diverso e vedrete che anche con lo stesso vestito farete una figura diversa. Per la minore delle sorelle, ditele che non si lamenti di dover indossare i vostri vestiti smessi; si fa così in tutte le famiglie dove non sia consentito sprecare la roba; e d'altra parte mi dite che la vostra mamma è tanto brava a trasformare e rimodernare, che penso sarà in grado di dare un volto nuovo ai vestiti smessi. Non è troppo presto perché impariate che nelle famiglie medie italiane si può andare avanti solo risparmiando ed arrangiandosi come si può; la vostra mamma è molto brava e sono sicura che farà quadrare il bilancio familiare ad ogni fine di mese. Porgetele i miei complimenti ed accoglietele con un bel sorriso i suoi lavori. Per la mamma sarà una bella soddisfazione, dopo aver lavorato tanto, essere ringraziata con un bel sorriso di gratitudine.

RAGAZZA MODERNA

Questa ragazza moderna si lamenta perché la mamma non le consente di uscire con i giovanotti, anche se compagni di scuola. Beh, senti, cara; io personalmente non trovo nulla di male che delle studentesse, uscendo da scuola, percorrano una parte della loro strada in compagnia dei loro discepoli, o che magari, approfittando di un po' di sole, cerchino di allungare la strada per una passeggiata. Ma neppure io approvo le uscite di proposito, specie se nel tardo pomeriggio, con un compagno di scuola, anche se in compagnia. Capisco le riunioni in famiglia, sempre se si sappia rimanere in certi limiti; ma queste passeggiate al chiaro di luna, non le vedo, no, assolutamente; e non posso fare altro che dare ragione alla tua mamma che, con la sua esperienza ti consiglia di non accettare certi inviti. Quando avrai raggiunto la maggiore età, avrai anche e saprai discernere il bene dal male; allora potrai anche fare "quel che ti pare" come dici tu e se ti capiterà qualche guaio tu sarai la sola responsabile della tua persona e della tua vita. D'altra parte i genitori non possono seguirvi sempre e viene quel certo momento in cui dovremo sbrigarcela da soli; forse allora anche tu sentirai la mancanza dell'attenzione vigile della mamma, che ora reputi tanto

noiosa. Hai appena sedici anni, per ora. Aspetta ancora cinque anni, e nel frattempo cerca di obbedire alla mamma che certamente vuole il tuo bene.

MAMMA INCERTA

Dopo le figliuole, ecco una mamma che confessa la sua incertezza per l'educazione della sua bambina di sei anni: bisogna usare i modi forti o la dolcezza? chiede la mamma inesperta. Cara signora, io le consiglierò prima di studiare il carattere della sua bambina: se ha un carattere troppo emotivo e suggestibile, le consiglio la dolcezza, assolutamente; può ottenere tutto con la persuasione e senza minacce che non farebbero altro che irritare la piccola e proccacciarle crisi inutili di pianto; se invece, come delle volte accade, la sua bambina ha un carattere caparbio e volitivo, occorre che lei si faccia obbedire ad ogni costo, naturalmente per le cose giuste; e non ceda, perché i bambini sono di solito modo furbi; guai se si accorgono di una debolezza nei grandi. Mi dice che a scuola la sua bambina è buona ed obbediente, mentre in casa fa i capricci. In tal modo mi dà perfettamente ragione, cara signora; la maestra userà certamente con la piccola allora dei modi cortesi ma fermi e la bambina capisce che deve obbedire senza discutere, anche perché riconosce nella maestra un'autorità; a casa fa i capricci, forse perché, nella sua breve esperienza si è accorta che così facendo riesce ad ottenere tutto. Un po' più di energia, signora, e si faccia aiutare molto dalla brava maestra che certamente ha capito meglio di lei il carattere della bambina.

La Redattrice

NOZZE FIGUCCIO-SCUDERI

Lunedì scorso, in Trapani, nella Chiesa Maria SS. Ausiliatrice, hanno coronato il loro sogno d'amore la Signa Giuseppina Scuderi ed il rag. Stefano Figuccio.

Le nozze sono state celebrate dal Rev. don Aronica. Compare d'anello il Rag. Pietro Figuccio. Testimoni il Rag. Giuseppe Perino ed il Cav. Antonio Pugliese.

Alla coppia felice vadano gli auguri più affettuosi della famiglia di «Panorama».

Dr. MARIO INGLESE

Specialista Malattie di Cuore
Specialista
Malattie Apparato Digerente
Sangue e Ricambio
Medicina interna
Elettrocardiografia - Raggi X

TRAPANI

Via Biscottai, 6 (angolo P. Scuderi)
Telefono 34-60

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

Patrimonio, Fondi rischi, Fondi operativi e di garanzia L. 33.949.225.992

Mercoledì 20 aprile 1960 ha avuto luogo a Palermo l'annuale sessione ordinaria del Consiglio Generale del BANCO DI SICILIA, che ha approvato all'unanimità il seguente

Bilancio al 31 dicembre 1959

ATTIVITÀ		PATRIMONIO E PASSIVITÀ	
CASSA E FONDI DISPONIBILI	L. 71.753.995.234	Fondo di dotazione	L. 825.000.000
TITOLI DI PROPRIETÀ	26.947.459.332	Massa di rispetto e fondi di ris. »	4.551.877.000
Portafoglio	125.218.722.449	Fondo pensioni al Personale »	2.297.094.000
Buoni del Tesoro ordinari L. 49.455.500.000		Fondi di garanzia (conferiti per leggi)	19.235.597.238
Commerc., Agr. ed Artigianato » 66.652.648.449		Cassa per il Mezzogiorno »	2.568.664.373
degli ammassi riscattati » 9.110.574.000		Fondi per garanzie del Fondo pensioni »	2.786.540.884
Conti correnti - saldi debitori	141.787.472.133	Rischi diversi »	7.301.472.120
Anticipazioni e rapporti	25.986.949.547	Vaglia, fedi ed altri titoli pagabili a vista	18.045.614.762
Sovvenzioni, mutui e conti correnti ipotecari (di cui L. 1.304.461.950 ceduti al Mediocredito) »	109.533.143.699	Depositi fiduciari	154.351.251.043
Partecipazioni	1.156.737.051	Conti correnti - saldi creditori	242.545.215.991
Opere di propulsione economica	790.787.701	Obbligazioni in circolazione	23.761.927.450
Immobili di proprietà	3.792.605.448	Sovvenzioni (medie e piccole industrie) cedute	1.304.461.950
Mobili	1	Avalli, fidejussioni e cauzioni c/ terzi	9.955.446.573
Debitori per avalli, fidejussioni e cauz. c/ terzi	9.955.446.573	Accettazioni commerciali e crediti confermati	4.685.525.526
Debitori per accettazioni commerciali e per crediti confermati	4.685.525.526	Cedenti di effetti per l'incasso	5.518.871.437
Effetti ricevuti per l'incasso	14.112.775.235	Servizi per conto di Enti pubblici	76.860.407.754
Servizi per conto di Enti pubblici	49.855.688.282	Conti correnti interni	53.695.614.573
Conti correnti interni	53.695.614.573	Conti diversi	27.883.790.886
Conti diversi	16.598.220.195		
Investimenti del Fondo per le pensioni al Personale	5.083.634.884		
		TOTALE L.	658.174.373.610
		Risconto riferibile all'esercizio 1960	2.085.356.081
		Utili netti dell'esercizio	700.049.072
		TOTALE L.	660.959.778.763
Depositi dei terzi	142.786.455.102	Depositi terzi	142.786.455.102
Depositari terzi	48.208.799.793	Titoli e valori depositati presso terzi	48.208.799.793
Beni in gestione e conti impegni	32.355.153.916	Gestori di beni e conti impegni	32.355.153.916
		TOTALE GENERALE L.	884.310.187.574

Il Presidente del Banco, dott. cav. del lav. Carlo Bazan, ha svolto la relazione illustrativa rilevando i progressi realizzati dall'Istituto nei molteplici settori della sua competenza operativa. Quali indici globali di tali progressi ha citato l'aumento del MOVIMENTO GENERALE DELLE CASSE, che ha notevolmente superato il traguardo dei diecimila miliardi di lire, e quello del TOTALE GENERALE DI BILANCIO che, escludendo i conti di ordine e le partite di memoria, ha raggiunto i 661 miliardi, con un aumento di 33 miliardi rispetto al 1958.

La MASSA FIDUCIARIA costituita dai mezzi affidati all'Istituto da risparmiatori ed operatori economici (titoli pagabili a vista, depositi fiduciari, conti di corrispondenza, cartelle fondiarie, buoni fruttiferi, obbligazioni speciali), è salita a 439 miliardi, con un aumento di 38 miliardi rispetto all'esercizio precedente. Sommando ad essa i mezzi

provenienti da altre fonti, tra cui i fondi operativi e di garanzia conferiti per leggi e destinati ad operazioni speciali, si raggiunge il totale di 536 miliardi, che misura il volume delle disponibilità amministrative dal Banco di Sicilia a fine 1959.

Adeguata la liquidità dell'Istituto all'accresciuta massa fiduciaria con un congruo aumento - da 124 a 148 miliardi - delle RISERVE BANCARIE in valori di cassa, fondi disponibili presso l'Istituto di emissione, Buoni del Tesoro ordinari ed altri titoli, è stato dato impulso all'assistenza finanziaria sia attraverso la Azienda bancaria che per il tramite delle Sezioni speciali.

Gli impieghi dell'AZIENDA BANCARIA sotto forma di sconti, anticipazioni, mutui, conti correnti, rapporti, conti correnti, mutui, sovvenzioni, anticipazioni ad Enti pubblici ecc., sono saliti da 250 miliardi a 264 miliardi. Tenendo conto delle somministrazioni di fondi operativi alle Sezioni speciali, il totale degli impieghi alimentati diretta-

mente o indirettamente dall'Azienda bancaria ha raggiunto i 311 miliardi, cifra che in rapporto ai mezzi raccolti dall'Azienda stessa sul mercato denota un coefficiente di utilizzazione del 77,5%.

La SEZIONE DI CREDITO AGRARIO E PESCHERECCIO ha concesso nell'anno 95 mila prestiti di esercizio per 23,4 miliardi, oltre 400 mutui di miglioramento per 1,4 miliardi, finanziamenti agli ammassi di prodotti agricoli per 4,5 miliardi e sconti e risconti ai Consorzi Agrari per 2,6 miliardi.

La SEZIONE DI CREDITO MINERARIO ha continuato a sostenere l'industria zolfifera siciliana con anticipazioni su titoli rappresentativi di zolfo per 2,6 miliardi e con finanziamenti a medio termine per 3,8 miliardi, parte dei quali a valere sul Fondo di rotazione che la Regione Siciliana ha stanziato con legge 13 marzo 1959 n. 4 per il riordinamento del settore.

La SEZIONE DI CREDITO FONDIARIO ha con-

cesso 600 mutui ordinari per complessivi 4 miliardi, oltre ad un miliardo per mutui «Fondo incremento edilizio» e per finanziamenti di credito turistico ed alberghiero.

La SEZIONE DI CREDITO INDUSTRIALE ha concesso finanziamenti per complessivi 8,8 miliardi, che hanno fatto aumentare il volume dell'attività svolta dalla Sezione stessa a quasi 1500 interventi per complessivi 46 miliardi, già erogati per quattro quinti, ai quali corrispondono investimenti industriali per 65 miliardi, in gran parte già realizzati, e 13 mila nuovi posti di lavoro.

Alle predette Sezioni si è venuta ad aggiungere nel 1959 la SEZIONE AUTONOMA PER IL FINANZIAMENTO DI OPERE PUBBLICHE E DI IMPIANTI DI PUBBLICA UTILITÀ, la cui istituzione è stata autorizzata con D. M. 18/9/59 ed il cui Statuto è stato approvato con Decreto del Presidente della Repubblica del 16/12/1959 n. 1244. Ad essa il Banco ha assegnato un fondo

di dotazione di un miliardo che, ai sensi delle disposizioni vigenti, consentirà in tanto di alimentare con la emissione di obbligazioni speciali interventi finanziari fino a 20 miliardi.

L'UTILE DEL BANCO DI SICILIA PER L'ESERCIZIO 1959, al netto degli ammortamenti, svalutazioni ed accantonamenti prudenziali, ammonta a L. 700.049.072 (contro 623 milioni nel precedente esercizio).

Il Consiglio Generale ha accolto con unanimi consensi la relazione del Presidente dell'Istituto ed ha approvato la proposta di ripartizione degli utili netti, a seguito della quale le DISPONIBILITÀ PATRIMONIALI DEL BANCO DI SICILIA salgono a L. 884 miliardi 144.964.381. A questa cifra si aggiungeranno nell'esercizio in corso L. 9 miliardi 800.000.000 per la devoluzione che il Tesoro dello Stato farà all'Istituto, ai sensi della legge 3 marzo 1960 n. 167, dei fondi già apprestati alla Sezione di credito industriale del Banco e da questa impiegati in finanziamenti industriali.

La poesia del primo '900 nei saggi di Frattini

Alla già nutrita scheda bibliografica di Frattini critico si è venuto recentemente ad aggiungere un nuovo volume (A. F. — Da Tommaso a Ungaretti — Cappelli, 1959) che vuole, oltre tutto, colmare certe lacune lasciate dai libri precedenti (Poeti italiani del Novecento — Accademia di Studi «Cielo d'Alcamo», 1953, e Studi sulla giovane poesia del dopoguerra — Idem, 1955) completando così l'excursus attraverso tutta la produzione poetica del nostro secolo in un panorama quanto mai coscienzioso.

Il titolo del libro non deve trarre in inganno il lettore, perché esso non indica affatto una linea di sviluppo, non vuol dire in nessun modo che sia stato trovato un filone critico capace di unire il lontanissimo (dalla sensibilità del Novecento) Tommaso, al corifeo dei poeti nuovi. Nessun cerchio di equilibrio riuscirebbe certo ad inventare una così fortunosa linea. Nel titolo l'autore ha voluto, molto più semplicemente, puntualizzare i due estremi degli interessi che l'hanno sollecitato nella preparazione di questi saggi. Quello d'apertura, sul Tommaso, infatti, rimane un po' al di fuori dell'atmosfera del libro, che si può dire abbia il suo più esatto inizio con il capitolo II rinnovamento della lirica italiana nel primo Novecento. Di qui, si prosegue, con salda coerenza di argomenti, attraverso gli studi su Marinetti e il «significato del futurismo», sui «motivi e caratteri della poesia di Gozzano», sulla «tecnica e poesia in Govoni», sullo «svolgimento del Canzoniere di Saba», sulla «antologia del dolore nella lirica di Ungaretti», per finire con una scheda, a mò di «appendice», sulle Rimanezze di Sbarbaro.

La critica di Frattini, per esprimere dichiarazione dell'autore, non vuol essere né quella del Gargiulo («teorico dell'estetica dei "mezzi espressivi" e strenuo ascoltatore e difensore dei valori formali e fonico-evocativi), né d'altro canto quella di un Gramsci («decisamente orientato... a intendere cultura e poesia come sovrastruttura di una determinata struttura sociale»). Né l'uno né l'altro, afferma il F., ha saputo cogliere appieno il valore e la portata della poesia novecentesca, appunto perché troppo assorbito dalle soluzioni formali di Gargiulo e, al contrario, perché troppo preoccupato della tematica, dei contenuti, Gramsci. Tutti e due colpevoli di opposti eccessi. Tra i quali, ma intenzionalmente e ugualmente distante dall'uno e dall'altro, Frattini vuol qui far valere la propria linea, le sue impostazioni chiare, onestissime, tutte tese in uno sforzo di obiettività. Egli non prende partito per una tendenza piuttosto che per un'altra, cerca di recuperare tutto quanto è possibile, non trascurando nemmeno indizi di minore importanza. Si veda, ad esempio, nel saggio su Marinetti, con quanta cura tenta di rilevare, di ritrarre alla luce gli esiti positivi che si possono rintracciare nell'opera del fondatore del futurismo, prendendo in considerazione una per una le cose più significative da La Conquête des Etoiles fino a Canto uomini e macchine della guerra mussoliniana.

Del resto, questo è già riscontrabile in quello che abbiamo ritenuto opportuno indicare come il primo capitolo del libro: il rinnovamento ecc. Qui, partendo dalla convinzione che la «poesia nuova» sia nata da tutta una serie di realizzazioni o per lo meno di tentativi dei poeti precedenti, tesi verso un rinnovamento, una liberazione dalla retorica di fine '800 per soddisfare le nuove esigenze, l'autore esamina partitamente quel periodo, ma più che seguendo un preciso indirizzo, preoccupandosi piuttosto di non lasciare in ombra nessuno di quei poeti che possono aver esercitato qualche influenza in quegli anni. Vengono così, scrupolosamente analizzati poeti della statura di Campana o di Gozzano, Corazzini ecc. dopo che si è preliminarmente discusso di autori più modesti come Gnoli, Pastonchi, Bertacchi, Mastri e via dicendo.

Questa attenzione anche per i minori, dà a tutto il saggio l'andatura, il taglio proprio di un capitolo di storia letteraria, con le necessità che essa comporta: accuratezza e al tempo stesso analisi sintetizzata in pochi tratti che enunciano, senza poterli del tutto dimostrare, i tratti più salienti di ogni singolo scrittore.

Simile procedimento si riscontra anche negli altri saggi, ognuno dei quali, come si accennava più su, è dedicato ad un singolo autore. Del quale infatti non si esamina la figura nel suo complesso, ma le sue opere una per una, danno evidenza alle interferenze dell'una nell'altra, alle conquiste o involuzioni che via via vengono presentando.

Uno sforzo notevole per rompere un tale schema vien fatto nel capitolo dedicato ad Ungaretti. Ce lo dicono, a prima vista, sia le frequenti citazioni dei testi, l'appoggiare le proprie affermazioni su una documentazione probante, come anche il profilo sotto il quale viene guardato il poeta. Il succo di queste pagine potrebbe essere concentrato nella formula: «ontologia del dolore, epifania dell'essere», attraverso la quale Frattini dà un quadro abbastanza esauriente dell'«svolgimento della poesia ungarettiana, senza tralasciare delle puntate nel campo più propriamente stilistico. Il prevalente interesse per i valori di contenuto, prelude a volte, all'autore la possibilità di cogliere certi lati meno positivi del Vita d'un uomo, come la tentazione dell'alessandrino, specialmente ne La terra promessa, tanto per fare un esempio. Ma sono, certo, limiti inevitabili in un lavoro che non voleva in nessun modo esaurire la problematica ungarettiana. Piuttosto, dato il carattere e l'orientamento del saggio, si sarebbe desiderato l'inquadramento di questa poesia in una problematica del tempo, una scoperta dei numerosi fili che legano il poeta alla realtà sociale e culturale di quel periodo, in modo che la sua figura risultasse più umanamente concreta.

Il capitolo comunque resta sempre un notevole sforzo per capire la portata della produzione ungarettiana e riconferma nell'autore quelle doti di serietà e d'impegno alle quali s'è accennato più sopra.

Gino Gerola

CRISTINA GAJONI: UNA GIOVANE ATTRICE DI GRAN TALENTO

La seduttrice di Pietro Germi dipinge sogni in technicolor

Fisicamente ha qualcosa di Brigitte Bardot, ma è spiritualmente più intensa e sul piano del fascino personale non ha nulla da invidiarle - In quel film ogni uomo doveva suscitare in lei brividi di desiderio - «Sono stata innamorata una sola volta nella mia vita!» - Mario Camerini: un regista che la commuove

Roma, aprile
La credevo spregiudicata, ironica, piena di arie o l'immagine vivente dei personaggi da lei interpretati in «Nella città dell'inferno», ne «La casa sul fiume» o nel «Maledetto imbroglio». Personaggi, più o meno, con un comune denominatore: un'esasperante malizia e talvolta una sottile, raffinata, elaborata perversità. Ma Cristina Gajoni è diversa dai suoi perso-

naggi, è piena di dolcezza, di sensibilità, è spiritualmente serena. E, quel che più conta, è tutt'altro che una diva. Non prende certi atteggiamenti, non guarda con distacco, non s'innalza in cielo. E se stessa. Ed è proprio questo contrasto tra lei attrice e lei quale è nella realtà, che colpisce di più della sua originale personalità. E questo originale che la valorizza artisticamente. Vien da chiedersi, co-

noscendola, se non ci siano in lei due diverse immagini di donna: una maschera e un volto. E a voler essere diffidenti ci si potrebbe anche chiedere quando Cristina Gajoni copra il suo bel visetto sognante con la maschera dell'altra, quale delle due immagini sia la vera e quale quella truccata, se ella reciti dinanzi alla macchina da presa o sulla ribalta della vita. In entrambi i casi, Cristina

Gajoni è un'ottima attrice, sia che reciti i tenebrosi ruoli dei suoi personaggi, sia che interpreti se stessa. Giorgio Strehler, che la ebbe come allieva all'Accademia di Arte Drammatica del Piccolo Teatro di Milano, basa la sua scuola sullo sdoppiamento della personalità: «Dimenticate voi stessi — egli dice — siate i vostri personaggi». Non c'è dubbio che con lei sia riuscito in pieno nel suo efficace intento.

Cristina Gajoni non ha ancora vent'anni, ha tutta una vita davanti a sé, né le mancano le doti per arrivare molto lontano, tanto più che di strada ne ha già fatta parecchia. Con il suo primo film — «Nella città dell'inferno», diretto da Renato Castellani — ha guadagnato due premi per la sua interpretazione. Era una delle tre protagoniste, accanto ad Anna Magnani e a Giulietta Masina, in un film molto forte: scorcio di vita nel penitenziario delle Mantellate.

Castellani le affidò quel difficile ruolo dopo averla vista in un provino di Dassin. Quello stesso provino entusiasma Delany che la volle protagonista nel suo film «La casa sul fiume».

«Con il film di Delany — dice Cristina Gajoni — comincio la mia carriera di seduttrice. In quel film tutte le più brutte qualità le avevo io». È il più complesso personaggio da lei interpretato: quello di una ragazza apparentemente angelica, ma in realtà follemente, perfidamente diabolica. In quel film è una seduttrice nel senso più perverso e patologico. «Ogni uomo doveva suscitare in me brividi di desiderio», mi spiega con semplicità, senza l'ombra di malizia. «E dire — sottovoce sorridente — che sono stata innamorata una sola volta nella mia vita!». Ma non vuol parlarne. «Acqua passata!», esclama.

Far la seduttrice sullo schermo la seduce, la diverte. «Come dice Pirandello — osserva — recitare è un gioco serio, un gioco appassionante. E' giocare ad essere diversi da noi stessi...».

Poi, con il «Maledetto imbroglio», divenne una seduttrice di altro genere, meno cerebrale, più istintiva. Pietro Germi capì di aver trovato il personaggio ideale per il suo film dopo aver studiato alcune sequenze de «La casa sul fiume». «E' spontanea e vera nella sua parte», disse di lei. Ed era una parte che doveva essere molto sentita.

Bolognini, invece, nel suo «Arangiati», la sperimentò in un ruolo di ragazza timida, ingenua, scioccherella, nel quale, comunque, Cristina seppe disimpegnarsi a meraviglia, «ama... ella precisa, senza troppo entusiasmo».

Si impadronì quindi di lei, Mario Camerini gettandola nella giungla di via Margutta nei panni di una cameriera che a lungo andare riesce a far perdere la testa ad un pittore.

Cristina Gajoni sorride. «E' un ruolo che mi perseguita — esclama — se continuo di questo passo diventerò una seduttrice anche nella vita». Ma si affretta a confidarmi che quella sola volta che le capitò di innamorarsi, si scopre timida e impacciata quanto mai. «Mi impappinavo perfino nel parlare, sa?». E ride, ridacchiando però quasi seria nel dirsi convinta: «Per questo ho deciso di innamorarmi il meno che sia possibile!».

Fisicamente, Cristina Gajoni ha qualcosa di Brigitte Bardot, ma

è spiritualmente più intensa e sul piano del fascino personale non ha nulla da invidiarle. Brigitte Bardot deve denudarsi, si piacere, Cristina Gajoni può farne anche a meno, conquista per quel certo quid che è dentro di lei, per l'assoluta assenza di artificio, che la rende rara nel suo genere e la idealizza. Le attrici che si affacciano alla soglia della notorietà, abitualmente amano mettersi in vista, atteggiarsi a «strane», a «complicate», a «incomprese», si danno arie da intellettuali, si fanno desiderare, si «concedono». Lei invece di divertere a fare tutto il contrario.

È rimasta quel che era: una figliola di buona famiglia, religiosissima, amante dei sogni. Sogna e infatti uno dei suoi hobby: sogna e poi dipinge ciò che sogna. Sogna perfino a colori, in technicolor. Come suo padre del resto, che è un gran pittore. E quando non sogna e non lavora, studia. Studia Puskin, studia Cecov. La sua più grande aspirazione è interpretare un giorno la parte di Sonia ne «Lo zio Vanja», quella di Sacha in «Ivanov» ed essere protagonista in «Anna Karenina».

Non le sarà difficile riuscire anche in questo. Gianni Gradoli



Cristina Gajoni, in una scena del film «Nella città dell'inferno»

Una riscoperta che potrà divertire i giovani d'oggi

Tornano le pirotecniche buffonerie dei "Clowns" del cinema muto americano

Roma, aprile
Che cosa sia «il riso» e quale importanza abbia sempre avuto nella vita dell'uomo, hanno tentato di spiegarlo — attraverso i secoli — molti begli ingegni come Platone, Poliziano, Vico, Voltaire, Shakespeare, Goethe, Kant, Schiller, De Sanctis, Croce Bergson per non citare che un ristretto gruppo di nomi famosi.

«Nessun'altra parte dell'estetica filosofica ha promosso tanti lavori ingegnosi, brillanti e spesso profondi — ha scritto Charles Lalo in un suo brillante saggio — quanto l'estetica del ridere». Lavori nei quali si cerca di spiegare le sorgenti del comico, la sua funzione psicologica e fisiologica nell'individuo come nella società. Oltre a queste investigazioni e ricerche intorno all'essenza del comico, v'è una grande quantità di testi ove autori di vario temperamento hanno cercato di ricreare e di reinventare il comico affinché lo uomo vi si specchiassi e vi si riconoscesse, onde potesse poi «volgere in ridicolo i difetti e le imperfezioni dei propri simili».

Dai chiarissimi ai pagliacci che percorrevano l'antica Grecia, la Cina, l'India, l'Asia minore, la Persia, il Giappone, Roma e la Turchia ai contemporanei «clowns», la storia del teatro comico è tutto un fiorileggio di invenzioni, di creazioni argute, intelligenti ed esplosive: questi personaggi proteiformi e crudeli non risparmiavano nessuno con le loro osservazioni caustiche, diaboliche e pittoresche. La loro forza è nella semplicità, la loro acutezza consiste in una lucidità di espressione. Nessuno si salva da una tale aggressione. Così la plebe e i nobili, il popolo e i ricchi, son costretti a ridere dei propri difetti come fossero d'altri e non loro.

Spesso al giudizio e all'osservazione precisa si mescola la volgarità e la grossolanità, ma anche ciò non fa che rendere più martellante ed efficace la comicità, più vasto l'entusiasmo, più eccitante lo spettacolo. Ed è tanto vera questa constatazione che fino al teatro comico del tardo ottocento, noi troviamo mescolati gli antichi ingredienti della farsa, anche se certe escentricità si mascherano di eleganti eufemismi.

Il cinema — nato da poco più di mezzo secolo — non poteva igno-

rare la aggressività satirica della tradizione comica teatrale. I «clowns» del resto hanno mantenuto vivo nel circo — attraverso il tempo — lo spirito immortale della satira che si beffa degli individui e della società. Essi, chiamati a personificare dei tipi, hanno fornito il loro estro per rappresentazioni ove — grazie ai mezzi tecnici — il dinamismo dà alla comicità una nuova dimensione.

Il ritmo fondato sulla plastica elasticità del «clown» ha acquistato di colpo il guizzo dell'incredibile e la lentezza assurda di una allucinazione. Si sono frantumate logica e credibilità per offrire allo spettatore sbalordito favole dagli svolgimenti fumaboleschi pieni di pirotecniche buffonerie.

Intorno al 1912, negli Stati Uniti d'America, Mack Sennett creò un mondo assolutamente assurdo, fatto di automobili che volavano per le strade e di torte che si schiacciavano sulla faccia di varie persone, di interminabili inseguimenti e di radiose bellezze muliebri, divenendo in due anni il più popolare regista comico». Con Sennett era nato il cinema comico muto che doveva lasciare un segno inconfondibile nella storia della cinematografia. In esso noi ritroviamo lo spirito dell'antichissima farsa che punge e sprizza similitudine con una perfezione che solo il mezzo tecnico poteva consentire. Non vi si notano «vuoti» e «calate» di ritmo. E tutto ciò che può sembrare opera del caso è invece frutto di una meditata costruzione. «Un ceffone — ha scritto acutamente Roberto Paolella — non è soltanto un ceffone, ma un punto fermo della partitura comica che non può essere piazzato prima o dopo».

Ci troviamo dunque di fronte a degli individui di altissima intelligenza i quali attraverso la pantomima — assurda ad autentico fatto d'arte — esprimono l'anima del modo in cui vivono ed operano. «Questa arte comica, tutta fat-

ta di sincerità e di infinita dolcezza, viene considerata — scriverà più tardi Chaplin — grossolana e facile, ma quando si osservano impersonalmente le cose ci si accorge che vi è qualcosa di facile e di grossolano nella condotta di qualunque essere umano».

Da questo si deduce ancora quanto la comicità affondi le radici nella natura umana e quanto cerchi attraverso il lazzo o lo sberleffo di correggere individui e popoli.

Ora il mondo di ieri, di quando regnava la commedia muta, sta per tornare sullo schermo in una antologia che offrirà ai giovani d'oggi la possibilità di vedere gli inefabili e fantasiosi scacciapensieri dell'eroico cinema comico muto americano che occupa un arco di circa vent'anni. «La parata dell'allegria» sarà una specie di fantastico diorama in cui si succederanno le figure di Charlie Chaplin, Buster Keaton, Laurel e Hardy, Harry Langdon, Ben Turpin, Fatty Arbuckle, Nabel Norman, I Keystone Cops, Charlie Chase, Edgar Kennedy, le donne di Sennett, Andy Clyde, Chester Conklin, Snud Pollard, Al St. John, Jimmy Finlayson, Mack Swain, Billy Bevan, Wallace Berry e Gloria Swanson.

Nomi, questi, che, per lo più, non diranno nulla allo spirito delle nuove generazioni, prese come sono dai robot e dalle danze frenetiche e dalla smania di ricerche nucleari. Ma che potrebbero costituire una sorprendente scoperta.

Questo «bagno» nel passato che i mezzi tecnici ci consentono di fare, questo immergersi in un mondo vivo e palpitante ci restituirà la meravigliosa infanzia dei nostri padri e tutti potremo ancora divertirici perché come dice ancora Charlie Chaplin «spiritualmente non muteremo mai tanto da non gustare l'umorismo puro». Il «riso» inoltre è tanto benefico allo spirito e al corpo.

Franco Tosi

Sarà alta 510 metri la torre TV di Mosca

La torre del centro televisivo di Mosca, dell'altezza di 510 metri, sorgerà nel sobborgo settentrionale della capitale. La sua costruzione si inizierà alla fine di questo inverno. La torre sarà la più alta costruzione del mondo. Il suo porta-antenna sarà alto 115 metri.

Gli ultimi tre piani della torre ospiteranno un ristorante, sopra di esso saranno costruiti due terrazze panoramiche. Altre terrazze saranno pure costruite all'altezza di 150 e 250 metri.

Quattro ascensori che verranno installati all'interno della torre giungeranno fino alla quarta terrazza panoramica, all'altezza di 375 metri. Uno speciale montacarichi per il lavoro di manutenzione dell'antenna permetterà di salire a 490 metri.

Fissate al traliccio d'acciaio collocato sulla torre saranno le antenne per la trasmissione di due programmi televisivi in bianco e nero e di un programma a colori, nonché di tre programmi radio a onde ultracorte e ad alta frequenza.

La torre permetterà agli spettatori sovietici di vedere i programmi trasmessi dall'Europa.

La torre della televisione alloggerà anche un importante centro di ricerche meteorologiche. Essa ospiterà infatti delle stazioni di segnalazione del tempo, sistemate a 100 metri di distanza l'una dall'altra, dall'alto al basso, che saranno dotate di modernissimi strumenti e congegni automatici.

Donne da vendere

Sempre viva, con un numeroso stuolo di sostenitori e oppositori, è la tesi se al cinema sia o no permesso mettere a nudo le piaghe di questa nostra umanità. Ormai è invalso il concetto che additare il male — ovunque esso sia — è un diritto inalienabile anche del privato cittadino e quindi anche di un produttore cinematografico.

In questo ultimo tempo il cinema ha preso direttamente posizione acquistando un carattere prettamente polemico nei confronti della vita di tutti i giorni. E' un po' il fenomeno che il neo-realismo aveva cercato di affermare nell'immediato dopoguerra.

Il susseguirsi di crimini di ogni genere ispira al cinema film che sono veri e propri atti di accusa contro quanto di più vile e riprovevole esiste nella vita quotidiana.

Il mare dilagante, di cui tutti i giornali parlano le cronache cittadine, è quello della sparizione di migliaia e migliaia di ragazze di cui mai più nulla si saprà.

Dove vanno? Come spariscono? Che sarà di loro? Kurt Neumann, uno dei registi più validi del cinema internazionale, ha portato questo sogget-

to sullo schermo illustrando un ignobile traffico recentemente scoperto in Brasile.

Una vasta organizzazione a delinquere, con filiali nelle principali città d'Europa, ingaggiava mannequins alle quali faceva un'accurata scuola per la presentazione di modelli in Brasile. Giunte in Brasile le ragazze trovavano ben altra situazione e difficile era a questa ribellarsi, anche perché la organizzazione si giovava di forti appoggi.

Nel realizzare il film Kurt Neumann si è servito di un volto ormai noto a tutti gli italiani, Raymond Burr, meglio conosciuto come il Perry Mason della televisione. Nel film il cattivo attore seguglierà a fare il cattivo, mentre la parte del «buono ribelle» è affidata a Scott Brady. Uno stuolo di splendide figliuole sostengono il ruolo delle mannequins. Caterina Valente, oltre a cantare, prende parte al film nelle vesti di una ragazza ormai vittima della gang e rassegnata a vivere sui furbi battelli che portano il tragico carico umano di donne ai lavoratori della giungla. Il film «Donne da vendere» è stato naturalmente vietato ai minori di 16 anni.

Precisazione superflua!

Mazara "Inclita Urbs,"

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Favara Scurto, 12 - Tel. 41.377



Mazara by night

GIOVE PLUVIO HA FATTO LA SUA PASQUETTA SUL NOSTRO PIANETA:

Proprio così; Giove Pluvio, evidentemente stanco dei panorami offertigli dal Monte Olimpo, ha voluto passare la sua pasquetta dalla Terra, deliziando i terribili con insistenti piogge che hanno impedito lo svolgersi del consueto delle gite del lunedì di Pasqua. Qui, in particolare, la pioggia ha impedito lo svolgersi del programma Folkloristico che avrebbe allietato i giganti di Miragliano. Ma, niente paura! Il programma è semmai rinviato a data da destinarsi. Anche il martedì dedicato a San Vito non ha visto il solito concorso di persone in pellegrinaggio verso la graziosa chiesetta sul mare; o per lo meno non vi è stato il consueto affollamento.

A PROPOSITO DI GRAT-TACIELI:

Circa la proposta avanzata da qualcuno di dotare Mazara di alti palazzi, ci fu chi timidamente osservò: «Ma come si farebbe per l'acqua che non monta neppure col motore fino al primo piano, e con la luce che manca tanto spesso e che dovrebbe alimentare la forza motrice per le ascensori?» Fu risposto che non sarà sempre così, a Mazara, che diamine! Speriamo! Intanto facciamo una proposta: se si costruiranno i grattacieli, si pongano dei sedili ad ogni piano per dar modo alle persone di riposarsi, nel caso che manchi la corrente.

ACQUA DI PASQUA:

Dal cielo ne è venuta giù a catinelle, ma nei tubi e nei rubinetti neanche una goccia. Le massie hanno dovuto compiere acrobazie per poter completare le pulizie di Pasqua. Martedì 15 e mercoledì 16 l'acqua ci ha salutata e non si è vista più per tutta la giornata. Un guaio? Ma ne succedono spesso, nonostante gli acquedotti provvisori in atto e quelli definitivi in progetto! Chi si deve ringraziare se nel quartiere del Transmarzo l'acqua continua né più né meno di prima a fare il letto e se manca totalmente proprio quando ce n'è più bisogno? Forse è questione di fortuna.

VISITE:

Una volta le signore passavano gran tempo delle loro giornate nel fare le visite; le facevano e se le ricambiavano scrupolosamente, tenendo quasi un cadenzario; la Tale è venuta da me in quella occasione ed in quell'altra, io ricambiavo la Tale, ora lo ricambio. Cosicché succedeva che quando si possedeva una larga cerchia di amicizie, non passava giorno che non si dovesse fare qualche visita; nei giorni d'intervallo, le visite si ricevevano. Ora il telefono ha mitigato di molto questa usanza; gli auguri, le informazioni sulla salute, ed anche le quattro od otto chiacchiere si fanno benissimo per telefono. Insomma, le visite telefoniche sono molto più pratiche, perché consentono di starsene comodamente in vestaglia e sentire le ultime notizie dell'amica più cara. Solo nel caso in cui la signora debba sfoggiare un abito nuovo di zecca, un modellino che è un bacio, allora le consigliamo di indossarlo e recarsi a far visita alla sua più cara amica. La farà morire di rabbia.

COSE VISTE IL GIORNO

DI PASQUA:

Tra la pioggia che scrosciava, ed il vento che fischia, tra i vestiti bianchi e blu e le chiome alla flou-flou, il berretto pasquale del carissimo Giacomo, attirava certi sguardi, penetranti come dardi.

LO SAPEVATE CHE...?

...la donna ha avuto maggior influenza dell'uomo sullo sviluppo di quel clare che oggi chiamano linguaggio?...

...la libera indagine nella conoscenza ha il suo punto di partenza dalla caccia ai pidocchi che lo uomo primitivo faceva con coscienza?

Il Nottambulo

Problema di attualità

Le Commissioni discutono sul Piano Regolatore di Mazara

La nostra è una città adatta ai grattacieli? - Può sostenere Mazara due centri? - Basta risanare o occorre demolire i quartieri malsani? - È comunque indispensabile mantenere nella sua giusta posizione e dignità la parte storica di Mazara

Molto proficua è costruttiva è stata la riunione che il Prof. Caracciolo ha tenuto nel pomeriggio del 15 u.s. ai componenti le varie commissioni cittadine, intervenuti in gran numero. Il Piano regolatore della città può dirsi ultimato e nell'elaborarlo il Prof. Caracciolo e i suoi attivi collaboratori hanno tenuto presenti non solo le necessità di carattere tecnico e commerciale, ma anche quelle di carattere morale della nostra città. Su alcuni punti illustre architetto ha voluto ancora sentire il parere delle commissioni e su questi si è a lungo discusso, giungendo a conclusioni che daranno modo agli architetti di definire il Piano Regolatore di Mazara. Ecco i punti principali sui quali si sono intrattenuti i cittadini designati dal Sindaco a prendere parte ai lavori delle commissioni. Nella nuova pianta l'espansione della città è stata considerata con un raggio quasi uguale lungo l'arco NE-NW della vecchia città; cosa, che secondo l'esperienza del Prof. Caracciolo viene sempre molto discussa perché in generale si preferisce espandere una città in un solo senso, in modo che il centro si sposti via via, seguendo la città nuova, oppure che vengano a crearsi più centri. L'esempio di Roma che per essere una città di largo respiro, ha spostato mano mano il suo centro, creandone poi dei nuovi, tutti attivi e tutti vitali, non può attagliarsi a Mazara, piccola città, nella quale è difficile sfidare le tradizioni. Potrebbe infine la popolazione adattarsi a spostare il centro di vita che attualmente si svolge tra Piazza della Repubblica e Piazza Mokarta? Certamente no; in secondo luogo è Mazara una città tale da poter sostenere due centri? Anche questo sembra improbabile; è sembrata quindi opportuna l'idea di espandere la città in modo uniforme

lungo tutto il suo arco, idea che ha trovato il consenso anche fra i cittadini intervenuti. La discussione è divenuta più accesa intorno ai quartieri malsani, nei quali si annidano la tubercolosi, la sporcizia e le malattie reumatiche ed artritiche, e nei quali non esiste neppure un minimo di comfort, se si pensa che nel centro di alcuni cortili trova ancora posto (nel 1960!) il famoso buttaio comune al quale si avviano in lenta processione le massaie ogni mattina tendendo sotto il braccio i recipienti notturni. Su questo argomento abbiamo a lungo parlato alcuni mesi fa, quando conducemmo un'accurata inchiesta in tali quartieri. La presenza di otto, dieci persone, fra cui spesso un ammalato, nella medesima stanza non è una cosa rara in quei quartieri; e benché apparentemente le massaie tendino di praticare una certa qual pulizia, non è umanamente possibile che tale pulizia sia radicale e, nonostante le varie sostanze insetticide che si trovano in commercio, alcuni insetti non sono ancora debellati. Smantellare e ricostruire, dunque, con criteri moderni, cercando di diradare le costruzioni, lasciando tra di esse degli spazi che permettano al sole di entrare, all'aria di circolare; avviare alcune famiglie verso le case popolari che nel frattempo dovranno costruirsi; dare a ciascuna famiglia la possibilità di godere di quei comforts moderni ai quali più nessuno sa rinunciare. Ricordo le parole di un pescatore, padre di quattro piccolissimi figli, in un cortile umido col lastricato a conca, nel quale d'inverno converge tutta l'acqua, tanto che per camminare è stata posta una fila di tuffi tutt'attorno; quest'uomo ci diceva: «Anche noi desideriamo il bagno, due o tre stanzette piene di sole, una terrazza, un giardinetto. Siamo povera gente, ma un affitto di cinque o sei mila lire al mese lo possiamo pagare. Cinque o sei mila lire al mese; non di più, perché un alloggio per essere veramente popolare non dovrebbe costare di più, altrimenti esigerebbe un reddito fisso che il semplice pescatore o il bracciante non hanno. A questo punto è sorta una domanda: conviene costruire in altezza o in larghezza? Starebbero bene a Mazara delle costruzioni a sei o sette piani, ovvero bisogna limitarsi sui quattro piani? L'ing. Salvo propenderebbe per le costruzioni in altezza, portando dei validi argomenti di ordine commerciale: una impresa edile che deve acquistare del terreno da costruzione ad un prezzo elevato, non riesce a realizzare nessun guadagno conveniente in un palazzo con pochi appartamenti; la costruzione in al-

tezza permette questo. Argomenti non meno validi hanno portato gli oppositori. Non bisogna dimenticare l'estetica di una città. Mazara è una città che, vista dall'alto, si presenta tutta bianca e bassa, con delle meravigliose cupole dorate svettanti nel cielo; se costruiamo in altezza questa suggestiva visuale si perde. La parte storica di Mazara rimane circoscritta, comprendendo tutta quella zona che va da Piazza Collegio con le storiche chiese, al Palazzo Cavalieri di Malta, Cattedrale, Seminario ecc.; ed opportunamente collegata con le altre chiese d'importanza storica ed architettonica che si trovano sparse: S. Francesco, San Michele, S. Agostino. Non dovrebbero sorgere in quei paraggi costruzioni che creassero un troppo evidente contrasto con stili non perfettamente armonizzanti col resto.

Approvata all'unanimità la valorizzazione della parte turistica della città: Miragliano, Madonna dell'Alto; e la costruzione di un campo polisportivo ai margini della Via Salemi.

Il Sindaco ha rilevato e fatto rilevare che a Mazara non esiste una vasta area nella quale ospitare un grande Circo equestre, o un Luna Park; gli architetti hanno preso atto della giusta osservazione e vedranno di destinare a questo scopo un'area di opportuna estensione. Inoltre, per la valorizzazione della zona industriale che sorge nell'avvenire sulla riva destra del Mazarò, è stato progettato nel nuovo Piano Regolatore la costruzione di un ponte girevole, su per giù nel luogo dove è ancora attiva la vecchia zattera.

Sciolta l'assemblea, gli ingegneri e i tecnici sono rimasti per prendere visione del Regolamento edilizio.

Elena Barbera Lombardo

Muore un bimbo cadendo dal balcone

Una atroce disgrazia è avvenuta giovedì nel pomeriggio verso le ore 16 in un cortile di Via Raffaele Castelli. Un bambino Sciuto Mario di 5 anni mentre si trastullava sopra un terrazzino sporgente su detto cortile, precipitò dall'altezza di circa 3 metri insieme alla balaustrata già pericolante, sfracellandosi al suolo. Immediatamente soccorso e portato all'Ospedale decedeva lungo il tragitto.

E' al lavoro la Sovrintendenza alle Antichità

Una interessantissima scoperta è stata fatta in questi giorni dagli operai addetti ai lavori di restauro della Chiesa Normanna di San Nicolicchio; lavori che, come abbiamo annunciato qualche numero fa, sono stati determinati dalla necessità di proteggere la graziosa chiesa dai deturpanti chioschi di bibite e di evitare che si deteriorasse maggiormente. La spesa di 40 milioni viene sostenuta dalla Cassa per il Mezzogiorno. Ma quando gli operai hanno messo mano al piccone, scavando lungo le fondamenta, è venuto alla luce sul lato sinistro e ad un livello più basso del primo mosaico, un altro mosaico della stessa fattura; il dislivello tra il vecchio e il nuovo è di due o tre gradini, e tutto fa credere che, continuando a scavare, il mosaico proseguiva sotto il livello della stradicciola che lateralmente alla chiesetta, scende al molo. Chiamati d'urgenza sono giunti a Mazara il Sovrintendente ai Monumenti della Sicilia occidentale Ing. Arch. Prof. Giaccone e il suo appassionato collaboratore Ing. Arch. Pietro Finocchiaro, i quali, constatata l'interessantissima

Verrà demolito il ponte sul Mazarò

L'ing. Fucsa ha confermato lo stato di precarietà e di pericolosità da noi già denunciato

L'ing. Fucsa è venuto a vedere il Ponte sul Mazarò ed ha confermato pienamente lo stato di pericolosa precarietà di esso, per cui ha consigliato la sua demolizione e ricostruzione. Certamente, l'ing. Fucsa redigerà un perizia dopo la quale gli organi competenti avranno il dovere di provvedere al più presto, per non causare il disagio della numerosa popolazione che abita nel Transmarzo; e poiché il Piano Regolatore prevede la costruzione di un altro Ponte, perché non si comincia a pensarvi sul serio, prima che il vecchio crolli o che venga il momento di demolirlo?

La seconda lettera si riferisce alla Via Diodoro Siculo:

Si cominciano i lavori e poi si lasciano in asso

Impraticabile la "Costiera" - Occorre rifare il manto stradale sulla Via Diodoro Siculo

Riceviamo due lettere delle quali pubblichiamo i brani più interessanti. La prima si riferisce alla strada che porta alla Borgata Costiera: «Questa strada è piena di buche e riesce particolarmente disagiata transitare con qualsiasi mezzo; la popolazione di Costiera ha molto spesso bisogno di recarsi a Mazara durante il giorno e inoltre molti proprietari mazzaresi hanno i poderi lungo la via di Costiera. Che si aspetta a sistemarla? Inoltre, la Piazza della borgata ha bisogno pure di una sistemazione, perché il suo stato attuale si può considerare impraticabile». Ecco accentratissimi i bravi abitanti di Costiera che ci sembra non chiedono troppo.

La seconda lettera si riferisce alla Via Diodoro Siculo:

«Quando rupevo la strada per farvi le fognature, ne fummo tutti contenti, perché così si toglieva lo sconcio di tutta quell'acqua che ristagnava dinanzi alle nostre case. Ma sono passati tanti mesi e ancora non si è passato l'asfalto su quella striscia che fu scavata e poi riempita; le pietre di copertura si trovano tutte sparpagliate per la strada e se si aspetta ancora un po' si formeranno delle buche di altro genere e di altra natura. Perché i lavori a Mazara si lasciano sempre a metà? Vogliamo sperare che la bella via venga riportata al più presto ad uno stato decente».

Anche per questo secondo rilievo non possiamo dar torto a chi ci scrive, anche perché a noi personalmente avviene di constatare la veridicità di quanto sopra detto. (N.d.R.)

ANCORA SANGUE SULL'ASFALTO

Appello alla coscienza degli automobilisti per l'osservanza del Codice della Strada

Gli ultimi tragici incidenti registrati sulle nostre strade ripropongono il problema di un più energico controllo da parte dei Vigili della Strada

Le due ultime terrificanti disgrazie, avvenute sulle strade provinciali Mazara-Srasatti e Mazara-Castelvetrano a brevissima distanza l'una dall'altra e quasi nelle identiche condizioni, ci impongono di parlare ancora una volta di Codice stradale, di prudenza, di calma nel guidare, anche se nessuno dei due incidenti riguarda da vicino e direttamente la nostra città.

I poveri resti di due funzionari, uno della ESSO e l'altro dell'ANAS, abbandonati sulla strada in attesa della perizia, si sono mostrati agli occhi dei passanti, come un monito per l'avvenire. Ma chi ascolterà questo avviso muto delle due vittime? Chi penserà che la morte è in agguato ogni momento e che la velocità è una delle cause principali delle disgrazie mortali? Gli incidenti non si contano più; le nostre strade sono in particolare modo strette e si prestano malamente alle grandi velocità, alle frenate brusche, ai cambiamenti improvvisi. Tutto riesce più facile quando la velocità è moderata e se l'incidente non può essere del tutto evitato, si può attenuare; è più difficile che ci si perda la vita.

Si parla dovunque di educazione stradale: al cinema, nelle scuole, alla radio, alla televisione...

tuttavia siamo ancora lontani, molto lontani dal raggiungimento di quella coscienza che dovrebbe spronare l'utente della strada alla esatta osservanza di ogni regola. Nella nostra città, ad esempio, mentre si è notato negli automobilisti una maggiore prudenza ed una quasi esatta osservanza delle regole, delle segnalazioni e del limite di velocità, non altrettanto può dirsi dei pedoni, i quali continuano impertentiti ad infischiarci delle più elementari norme del regolamento stradale, camminando nel bel mezzo delle vie, anche le più frequentate, attraversando obliquamente da un marciapiede all'altro, fermandosi a gruppi per la strada e mostrando di non sentire il suono del clacson che li avverte insistentemente del passaggio di una macchina; non parliamo poi dei ciclisti che sbucano da ogni parte, serpeggiando e sporgendo braccia e gambe, con una incoscienza che disarma Mazara e di una città priva di semafori e di vigili urbani, pur avendo degli incroci veramente congestionati e pericolosi; abbiamo più volte segnalato la necessità di lanciare una potente luce rossa, gialla e verde, che, azionati da un vigile posto nella cabina apposta, segnali la via libera a pedoni e veicoli; vigile che

dovrebbe, col suono di un fischietto richiamare all'ordine quelli che infrangono il Regolamento, infliggendo multe. Questo per quanto riguarda gli incroci; ma per le vie frequentate, come Corso Vittorio Veneto, Corso Umberto, Via G. Giacomo Adria ed altre, occorre sorvegliare minutamente il passaggio dei pedoni, obbligandoli ad usare dei marciapiedi, a tenere la sinistra e a non ingombrare tutta la strada. Sappiamo che dal Comune è stato assunto nuovo personale, anche se per ora in un numero di soli quattro uomini; sappiamo che altri ne verranno assunti e che la Polizia Urbana salirà a trenta unità; pensiamo che si possa provvedere ad una maggiore sorveglianza del traffico cittadino.

Purtroppo, nonostante l'attiva sorveglianza che la Polizia stradale esercita sulle strade provinciali e nazionali, bisogna fare appello al senso di responsabilità di chi si trova al volante di una macchina o di un qualsiasi veicolo, affinché gli incidenti vengano evitati al massimo. L'ebbrezza della corsa, l'orgoglio di lanciare una potente macchina, possono condurre a conseguenze fatali e l'asfalto delle nostre strade è fin troppo macchiato di sangue!

Elena Barbera Lombardo

Groenlandia

(segue dalla 3. pag.)

tualmente si sta cercando di redigere una legislazione che metta, come già è avvenuto nel resto della Danimarca, su un piano di parità i figli illegittimi e quelli legittimi. E' però interessante notare come in Groenlandia non si sia affatto entusiasti al pensiero che i figli nati al di fuori del matrimonio portino il nome di colui che se ne è attribuita la paternità e diventino suoi eredi. La stessa concezione del matrimonio si è d'altronde modificata. Prima della colonizzazione, non esisteva alcuna formula o cerimonia nuziale; quando un uomo e una donna volevano vivere insieme, potevano unirsi senza che alcuna forma di autorità contribuisse a legalizzare, per renderla stabile, la convivenza coniugale. La mancanza assoluta di ufficialità diveniva di nuovo manifesta allorché gli sposi, stanchi l'uno dell'altro, si lasciavano senza alcuna formalità.

Durante la colonizzazione si sono avuti i primi cambiamenti. Già il primo missionario, Hans Egede, che andò in Groenlandia nel 1721, esigeva che gli indigeni cristiani desiderosi di sposarsi sottostassero alle regole del matrimonio religioso. Si continuò a divorziare per qualche anno, ma all'inizio del XIX secolo la Chiesa non riconobbe più il divorzio e, sino al 1954, epoca in cui fu promulgata la prima legge in materia, i matrimoni non potevano più essere sciolti. Negli anni precedenti alla emanazione di detta legge, gli uomini chiesero insistentemente che fosse introdotta in Groenlandia una regolamentazione del divorzio; volevano, cioè, l'uguaglianza con i danesi. Secondo le leggi danesi basta un solo adulterio perché uno dei coniugi, lesi nei suoi diritti, possa ottenere dal giudice il divorzio. Si esitava, tuttavia, a riconoscere che una sola infedeltà potesse, per diritto, aprire la strada al divorzio; sembrava più giusto che fossero necessari più adulteri, o uno solo con circostanze aggravanti.

Si trovò allora una soluzione di compromesso che divenne legge: d'ora in avanti si può ottenere il divorzio sulla base di un solo adulterio, come avviene per i danesi; ma i coniugi possono, entro un certo intervallo di tempo, riprendere la vita in comune esaurendo completamente il divorzio.

E' curioso constatare che dopo due secoli d'influenza europea, la Groenlandia è tornata ad ammettere la dissolubilità del matrimonio. La civiltà, per affermarsi, ha reso necessario in qualche modo... un ritorno alle consuetudini del diritto primitivo.

I restauri della Chiesa di San Nicolicchio hanno riesumato un mosaico romano

Si prevede che ulteriori scavi potranno portare alla luce altre antichità di inestimabile valore

sotto la bella Chiesa Normanna di S. Nicolicchio. Speriamo quindi che gli scavi siano continuati ed avanzati fin dove sarà possibile, senza per altro nuocere alla stabilità del tempio, allo scopo di arricchire la nostra antica e bella città di Mazara di un nuovo motivo di bellezza, per cui il mosaico annesso con una cancellata alla chiesetta Normanna, elevata da Giulietta, figlia di Ruggiero, potrà costituire per gli amanti del bello e dell'arte una attrattiva degna e decorosa per Mazara. Così il Bonanno nel suo libro pubblicato nell'anno 1933; ma il capitolo si chiude con una domanda che suona amarezza e sfiducia: «Ma possiamo confidare in questa visione di bellezza, o invece certa mala stella delle cose belle di Mazara adombrerà questo mirabile mosaico che dovrebbe tutti riempirci di stupore e di orgoglio?»

Per molti anni, il pessimismo del Bonanno ha avuto ragione; infatti il bel mosaico scoperto nel 1933 quando alcuni operai stavano scavando per collocare una fontana nell'acqua, è stato per lungo tempo nascosto dietro i chioschi

di bibite, i cui proprietari lo usavano come pavimento da magazzino depositandovi cassette e cassette. Ora, mercé l'interessamento dello appassionato nostro cultore d'arte avv. Alberto Rizzo Marino, che ha continuato l'opera non meno appassionata di altri cultori dell'antichità mazzarese, quali il Bonanno, il Napoli, il Quinci e molti altri cittadini della nostra Mazara, che pieni di buona volontà e di amore per la loro città hanno sfidato la incomprendenza, l'ironia e le beffe di chi non comprende il valore di certe cose e sta troppo attaccato alle miserie giornalieri, per avere il tempo e la voglia di occuparsi delle passate grandezze e delle passate bellezze, si è ottenuto che la interessante costruzione normanna della Chiesetta di S. Nicolicchio venga restaurata ed offerta alla ammirazione dei cittadini e dei turisti; e poiché il caso ha voluto, più d'una volta, aiutare l'opera degli appassionati, accanto alla Chiesa sarà offerto alla vista del pubblico anche il meraviglioso mosaico romano «di cui non si sa se debba più ammirarsi il bel disegno geometrico di stelle e di cerchi o la vivezza del colore delle vopieinte

di bibite, i cui proprietari lo usavano come pavimento da magazzino depositandovi cassette e cassette. Ora, mercé l'interessamento dello appassionato nostro cultore d'arte avv. Alberto Rizzo Marino, che ha continuato l'opera non meno appassionata di altri cultori dell'antichità mazzarese, quali il Bonanno, il Napoli, il Quinci e molti altri cittadini della nostra Mazara, che pieni di buona volontà e di amore per la loro città hanno sfidato la incomprendenza, l'ironia e le beffe di chi non comprende il valore di certe cose e sta troppo attaccato alle miserie giornalieri, per avere il tempo e la voglia di occuparsi delle passate grandezze e delle passate bellezze, si è ottenuto che la interessante costruzione normanna della Chiesetta di S. Nicolicchio venga restaurata ed offerta alla ammirazione dei cittadini e dei turisti; e poiché il caso ha voluto, più d'una volta, aiutare l'opera degli appassionati, accanto alla Chiesa sarà offerto alla vista del pubblico anche il meraviglioso mosaico romano «di cui non si sa se debba più ammirarsi il bel disegno geometrico di stelle e di cerchi o la vivezza del colore delle vopieinte

pietruzze (Bonanno)».

Si prevede che gli scavi dovranno penetrare sotto la stradetta scoscesa che mette in comunicazione la Via S. Vito con il molo; sarà quindi necessario, senza peraltro demolire la strada che è di grande utilità, fare in modo che con opportuni sostegni, venga trasformata in una specie di ponticello sovrastante il mosaico. Inutile dire che seguiamo con appassionata attenzione lo sviluppo degli scavi e che ne daremo via via nuove notizie, non appena ne saremo in possesso.

Elena Barbera Lombardo

L'ing. Melia parteciperà alla Mostra di Architettura

Il nostro distinto professionista, Ing. Francesco Melia parteciperà alla Mostra che sarà tenuta a Roma e nella quale saranno esposti i progetti di alcuni ingegneri per l'edilizia della città di Trapani. L'ing. Melia ha presentato un ardito progetto di grattacielo.

Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Sibilla, 1

Esattamente come si prevedeva

Sostituito il Commissario al Comune reo di non aver seguito i traditori

Resisi inutili i ricatti e le intimidazioni, le minacce di Andrea Spanò sono state poste in essere: il barone Majorana ha avallato la sporca manovra

Non poteva avvenire diversamente. L'avv. Samaritano ha commesso infatti un grave torto nei confronti del Sig. On. medico Assessore Regionale all'Edilizia sovvenzionata (ma per quanto tempo ancora?) Andrea Spanò: quello di avergli detto in faccia che dei suoi allettamenti non sapeva cosa farsene, che dei suoi ricatti se ne stropicciava allegramente, che le sue minacce non gli facevano paura, che sapeva infine benissimo che il posto di Commissario Straordinario al Comune non glielo aveva lasciato in eredità nes-

suno e che era pertanto pronto a dar le consegne a quel parente o a quell'amico che l'illustre Sig. Onorevole medico Assessore Regionale all'Edilizia sovvenzionata, avesse voluto segnalare per sostituirlo. E questo sarebbe ancora poco se fosse stato detto a quattro occhi; ma la colpa più grave di Samaritano è stata quella di aver detto quanto sopra all'illustre Sig. Onorevole medico Assessore Regionale all'Edilizia sovvenzionata in presenza di altra gente, in presenza di molta gente; e quando al risentimento dell'illustre etc. etc., altra

persona presente disse all'illustre etc. etc., quello che la stragrande maggioranza dei marsalesi pensava di lui, allora l'illustre etc. etc., fuori dai gangheri, promise... il licenziamento in tronco. Ed ora la sostituzione è arrivata: «per avvicendamento» dice il decreto dell'altro illustre onorevole Barone Majorana della Nicchiara Presidente (ma per quanto tempo ancora?) della Regione Siciliana «per avvicendamento». E va bene. Tanto è l'epoca degli avvicendamenti. Si avvicendano le coscienze e ci si avvicenda sulle pol-

IL CASO RUSSO - TARTAMELLA

E' stato premeditato il gesto del prof. Russo?

Gravi indizi lo lascerebbero supporre: non ultimo quello che il Russo era anche armato di pistola e che già la sera prima era stato visto armato nello stesso luogo dove poi commise il delitto

Tutti o quasi tutti i quotidiani in questi ultimi giorni hanno riportato la notizia della follia omicida dell'insegnante Russo, tutti hanno tracciato la verosimile versione dello svolgimento dei fatti accaduti al complesso delle case popolari di Sappusi e del pari tutti hanno chiuso i pezzi motivando il gesto con l'esaurimento nervoso di cui il Russo pativa. A nostra volta, sebbene con ritardo dovuto all'edizione del nostro foglio dobbiamo tracciare il vero svolgimento dei fatti e dire innanzitutto che quando il Russo sparò sul Tartamella, questi non stava affatto accanto alla sua Fiat 600 come qualche altro foglio ha scritto, bensì si avviava, appena uscito di casa verso il garage dove teneva la sua auto che si trova al limitare quasi dello stradale e accostato ai primi stabili del complesso popolare. Sulla stradella, appena svoltato l'angolo del lotto dove insistono gli appartamenti dei due, seduto sul mucriciolo che delimita questa stradella esterna, stava il Russo armato di tutto punto da cacciatore, quale egli è, da tutta la mattinata. Più di qualcuno lo aveva notato, e pur senza meravigliarsene eccessivamente, in quanto che di cacciatori da queste parti ne passano sovente, non aveva mancato di notare che il prof. Russo non andava affatto alla ricerca di alcuna selvaggina, poiché pareva appunto come se aspettasse qual-

anzidetta. Infatti un gruppetto di giovani conoscenti gli chiese quel pomeriggio come mai stesse a cercare colà «i calannari», al che egli rispondeva con qualche mugugno sordo. La fatale mattinata il Russo tornava allo stesso posto ed evidentemente la posta del giorno precedente era fallita. Questa potrebbe essere una delle versioni probative sulle cause del gesto come una delle altre potrebbe essere realmente il fatto di aver ricevuto dal medico curante la raccomandazione di svagarsi esercitando la passione della caccia. Comunque rimane sempre il fatto che, sia pure stato il Russo vittima di un forte esaurimento nervoso come in effetti è dimostrato dalla richiesta di congedo che lo esentava dal servizio scolastico per quindici giorni, non casualmente egli ha usato l'arma contro il Tartamella, poiché bisogna pensare che moltissime altre persone lo avevano avvicinato prima e qualcuno gli aveva addirittura rivolto la parola: perché su questi non rivolse l'arma il Russo? Salta qui evidentemente questa domanda. Ripigliando il filo dei fatti, il Russo dava proprio l'impressione che stesse aspettando qualcuno, e quel qualcuno arrivò e giunse alla sua altezza in compagnia di un amico dal quale si divise poco prima di giungere alla porta del garage, al quale però non sarebbe arrivato, perché veniva raggiunto dall'arma del Russo prima al tergo e immediatamente dopo, essendosi egli istintivamente voltato, in pieno viso. Il povero corpo del Tartamella si afflosciava così sul mucriciolo che delimita la stradella, mentre il Russo, posato il cappello e il fucile sullo stesso mucriciolo, a poca distanza si esplose da to-

race e in direzione del muscolo cardiaco un colpo di pistola. Quali le cause di questo gesto da definire senz'altro folle? Sì, il Russo pativa di un forte, fortissimo esaurimento nervoso e qualche giorno prima parlando con colleghi ed amici aveva dato non pochi segni del suo sconforto: tutto ciò poteva al massimo portarlo a rivolgere l'arma verso se stesso in una specie di follia suicida, ma non certo a uccidere il prossimo. Entrambi i protagonisti di questa macabra storia sono uomini integerrimi, di una dirittura morale impeccabile, questo risulta a noi come a tutto il vicinato, ma pare che tra le due famiglie non corressero affatto rapporti cordiali di vicinato a causa, forse, di considerazioni fatte dal Tartamella che riprovava lo stato morboso di gelosia di cui pativa il Russo nei riguardi della moglie molto più giovane di lui. Opiniamo che in un essere normale tali considerazioni non incidono per nulla sull'equilibrio psichico e nervoso, ma in un essere con un sistema nervoso ridotto a pezzi come quello del Russo un giudizio negativo qualsiasi nei confronti del suo operato, o seno alla sua famiglia poteva, come ha potuto, portare a un ingigantimento fantasioso dello stato già morboso della gelosia e quindi all'esecuzione di questo gesto. Emma

ECHI DI UNA MOSTRA

La "Personale" di Lino Tardia

Nei suoi componimenti il Tardia tenta di ridurre in armoniche sintesi liriche turbamenti ed emozioni

L'8 aprile s'è chiusa una mostra di 50 disegni del giovane pittore trapanese Lino Tardia, che recentemente ha partecipato, riscuotendo lusinghiere ammirazioni giornalistiche, alla Mostra Nazionale di 25 Artisti Moderni preparata dal Sindacato Libero Arti Figurative. Si tratta di composizioni che stanno tra gli schizzi propri di un maestro del bianco-nero e gli abbozzi schematici e strutturali di chi è alla ricerca ansiosa e volitiva di un grande e ben definito linguaggio pittorico.

Nel tratteggio accentuato delle linee che delimitano e mettono in forte evidenza spazi e piani delle raccolte e inquiete figure umane che i disegni del Tardia raffigurano si scorge la lezione del Guttuso e soprattutto quella recentissima della «Spiaggia» e del «Cane» della settimana e ottava Quadriennale. Ma vedere solo questo nei disegni del Tardia sarebbe un veder troppo poco oppure un volerli classificare soltanto pregevoli esercitazioni tecnico-stilistiche.

Certamente buona parte di essi, a nostro avviso, costituiscono il risultato d'intensi e ammirevoli studi, ma va riconosciuto anche che molti altri esprimono, seppure nell'emblematico modo embrionale della ripetentesi linea ovoidale da cui sono racchiusi, un sentito contenuto vitale che testimoniano un nucleo d'ispirazione personale e serio.

Il Giannitrapani su «Trapani sera» vi vede un concreto approfondimento di stato d'animo dal chiaro significato espressionistico. Ma a noi non sembra che il Tardia tenda a fare (come fa un Kirchner, un Soutine, o un Kokoschka, maestri dell'espressionismo) dei suoi cinquantenni disegni in questione degli «specula hominis» o a sotto-mettere le sue curve accentuate e tormentate forme ad un prepotente egocentrismo proprio degli espressionisti.

Riteniamo piuttosto, a meno che alla parola espressionismo non si voglia dare un significato diverso da quello tradizionale, che nei componimenti del Tardia questi rimanga un figurativo attento all'universale patimento umano e tenda a ridurre in armoniche sintesi liriche non solo i turbamenti interiori propri, ma anche le commozioni visibili negli altri.

Gaspere Li Causi

Al Sindaco lo dico io!

Stimatissimo Sig. Commissario,

ho il dovere di presentarmi, nuovo come posso riuscire, nuovo in ogni caso vista la novità delle responsabilità di cui ho voluto gravarsi le spalle. Chi in effetti sia colui il quale le scrive non ha quella importanza che qualcuno vorrebbe dare; chi le scrive è chi deve essere. Ha importanza invece la funzione che vuole esplicare chi scrive e il significato del suo scrivere, significato di cui spero non le sfuggano i particolari: questo sì che ha importanza.

E in questo le dico subito che rappresento il popolo o la gran parte di esso e la penso alla popolana: perciò troverà sempre in queste colonne tutte le considerazioni spicchiole — purtroppo non sempre molto garbate — che si possono captare tra i capannelli di piazza specie nelle giornate della festa, insieme a ogni menda che si spigola con la massima facilità nello stato d'ambiente nostro e della cosa pubblica.

Tempo fa, ma non molto tempo fa, un mio carissimo amico da queste stesse colonne disse la sua a proposito di commissari e tra l'altro ebbe ad affermare che Marsala sta veramente dandoci le massime fulgurazioni del suo grado di civiltà e di civismo.

Veramente grande, signor commissario, questa spola di commissari straordinari che passa felina e subdola nelle trame del canovaccio dell'amministrazione comunale grande davvero! Noi ci siamo limitati a contare — fermi nelle nostre cognizioni elementari di matematica — quanti commissari straordinari, i quali in fondo di straordinario non hanno che il numero e il metodo con il quale vengono innalzati e abbattuti. E finalmente ecco anche lei: così è, non c'è due senza tre! Chi deve ringraziare il popolo di Marsala per tanta attenzione ad esso rivolta con tanto travaglio di commissari che vanno e vengono su commessa o verosia ordinazione dei nuovi mercanti della politica sporca di oggi? Chi dunque deve ringraziare il popolo di Marsala? E' bene signor commissario che si sappia, perché alle prossime elezioni, si sa, il popolo voterà per questo incommensurabile... beotai!

Ho saputo infatti che le elezioni nella città dei Mille saranno indette a breve scadenza, ma se così è, quale la preoccupazione somma di cambiare un commissario, signor commissario, visto che il suo compito oltre ad essere per niente facile — come ella stessa ce lo ha definito — è anche di breve durata? Quale lo scopo, quindi di tanta fragola campionaria di commissari volanti?

Questo è ciò che il popolo si chiede, e come sempre, sicco-

me il popolo non è affatto cretino, sa bene cosa concludere: sarebbe questa la caparra per la prossima battaglia elettorale? Così pensa qualcuno che non ha saputo fare bene i conti di casa propria ed è convinto di saper fare bene questi conti che, creda a me, non tornano facilmente.

Lei crede, signor commissario, che mungere una vacca sia la stessa cosa che mungere il comune? Va bene che questione di abitudine, ma se vogliamo paragonare il comune ad una vacca, creda questa è per me e per lei che ora può saperlo almeno quanto me, della più paurosa sterilità.

Quello che Ella, signor commissario mio ha trovato si immagina, lo immagina anche il pitocco che siede sulla breve scalinata del duomo: impiegati che vanno appresso alle mille lire con gli occhi strabuzzati per la mancata familiarità con lo stipendio, gente affamata tra la popolazione che chiede sussidi, strade da fare, acqua e luce da erogare, case che non ha da dare a migliaia di senza tetto, questo ha trovato, e non vogliamo esagerare. Cosa farà, come farà ad assolvere a questo compito difficilissimo e di breve durata? Qual'è stato ripetiamo la necessità del cambio di guardia?

Se permette un sorrisetto, un sorrisetto solo, io penso che questo stesso possa bastare alle persone intelligenti. Farà ella quello che non hanno potuto fare gli altri? Lo farà se lei diverrà uno specialissimo uomo, l'uomo superiore, l'inesorabile della economia e del diritto pieno di se stessi e gonfio di disinteresse, e un mago anche un mago potente e ricco che sappia far cambiare il corso degli eventi veramente tristi che attraversa la nostra miserrima città.

Ma già continuando a parlare di questo tono mi par di assaporare la favola che si racconterà si fra non molti anni, ma il significato sarà diverso assai di quel che volevo darle io. La favola che si racconterà comincerà così: «C'era una volta una città povera chiamata Marsala, tre commissari straordinari e un fattucchiere istrione falsario e bugiardo «babbaiaturi» di popolo...».

Ma quando la favola si racconterà forse noi non ci saremo più signor commissario, ma non per questo quello che le dico io non ha importanza: il tempo sbiadisce sì, ma non può riuscire a cancellare completamente dalla memoria degli uomini le maschere della nostra misera realtà che rimarranno perché l'hanno voluto nella tradizione nefasta del nostro popolo.

La saluto, signor commissario, con la promessa di rivederla alla prossima, e con i rispetti del

Suo Cato Censor

CENTENARIO GARIBALDINO

Agostino Depretis Prodittatore in Sicilia

Il problema dell'annessione e le cautele di Cavour - Garibaldi passa lo Stretto

Come abbiamo già detto nella precedente puntata, la politica di Cavour, alla vigilia del passaggio dello stretto di Messina da parte dei garibaldini, continuava ad essere una politica bifronte, mediante la quale, mentre si lasciava sperare a Francesco II di mantenere almeno il napoletano, si faceva di tutto per subornare il potenziale militare borbonico, e per parare la botta delle eventuali gelosie degli stati europei si lasciava a Garibaldi ogni responsabilità della continuazione della guerra. Tuttavia Cavour nel suo intimo aveva mutato parere e aveva fatto delle dichiarazioni in cui affermava essere necessaria ormai la totale conquista del meridione d'Italia; però rimaneva immutato sul problema dell'annessione della Sicilia, ormai liberata, alla monarchia sabauda. La sola variante consisteva nel fatto d'essersi accorto che questa annessione avrebbe dovuto maturarsi col tempo, e perciò si sarebbero dovute usare infinite cautele.

Abbiamo già detto, infatti, che nell'isola il partito, o meglio la corrente regionale era e rimane ancora oggi abbastanza forte per lasciarsi prendere al laccio con facilità. Stando a queste circostanze veniva inviato nella metà del giugno del '60 un uomo di molta autorità politica destinato a reg-

gere la prodittatura in sostituzione di Garibaldi, ma in realtà puntato dalla politica di Cavour a creare le premesse per l'annessione da proclamarsi. Sappiamo che il Cavour avrebbe preferito a questo posto persona a lui fidatissima, quale poteva essere ad esempio un Valerio, ma Garibaldi ancora in dissidio con lui fin dai fatti della cessione di Nizza e a causa dei continui ostacoli causati alla sua spedizione, in opposizione a questi suoi desideri, e però per consiglio del Persano ombra del Cavour, puntò la sua scelta su Agostino Depretis.

Questi, sebbene non fosse legato alle trame politiche Cavouriane, era però un monarchico per eccellenza e in fatto di annessione la pensava esattamente come lui, solo che voleva prepararla a poco a poco, e in questo consonante con le mire del Cavour. Quando il 22 luglio il prodittatore per la Sicilia nella persona di Agostino Depretis si presentò a Garibaldi che stava ancora a Milazzo egli non palesò al dittatore nessuno dei suoi propositi circa l'annessione della Sicilia al regno Sardo, bensì si dimostrò impaziente di dare all'isola gli ordinamenti necessari e che diede a completa configurazione degli ordinamenti piemontesi.

Le cose stavano a questo punto quando Garibaldi con la scorta dei fervorini di Cavour e del re di Sardegna, ma con la padronanza della sua fortuna e del suo genio, si accingeva a varcare lo stretto di Messina. Va bene che l'esercito borbonico aveva subito diverse e clamorose sconfitte, va bene che le perdite e le defezioni non si contavano più, ma restava sempre un grande squilibrio numerico di potenza di materiale bellico e di mezzi di cui l'esercito borbonico poteva disporre, Garibaldi, infatti, poteva disporre di un esercito di diecimila uomini mentre i borbonici schieravano una forza di centomila uomini e una flotta con una trentina di unità da guerra ancora padrona dei tre mari. L'armamento garibaldino era fatto di ripieghi e a questo si aggiungeva la posizione che i regi occupavano sullo stretto, una posizione pressoché impredicabile che si stendeva da Bagnara a Reggio, per buona parte della costa calabrese, difesa da dodicimila uomini protetti da un'instancabile linea di forti; sulla costa sicula e cioè nella cittadella di Messina i borbonici tenevano un presidio avanzato il quale esplicava un perfetto servizio informazionale e non permetteva libertà alcuna di mosse a Garibaldi. Uno sbarco, quindi, in massa attraverso lo stretto in Calabria sembrava impossibile, né il siste-

Dr. GASPARE GARAMELLA
OCULISTA
Capo Reparto
Ospedale Civile S. Biagio
Consultazioni ed Operazioni
MARSALA
Via Bilardello, 34
Telef. 1192 - 1122
MAZARA
Corso Umberto
ogni martedì
dalle ore 16 alle ore 19

Un libro spregiudicato:
I LADRI DEL SIGNORE
romanzo di
GASPARE SAMMARITANO
«L'avvincente storia di un prete che ha il coraggio di dire che il socialismo è giusto e che però potrà definitivamente affermarsi solo se rinunzierà al suo ateismo; di contro la Chiesa non condurrà mai sulla via del Signore quanti l'hanno smarrita e sconosciuta fino a che non rinunzierà alle scomuniche e non avrà riconosciuto nel socialismo articolato nel rispetto delle superiori leggi del Signore, l'unica base per l'edificazione di una vera giustizia sociale. Questi motivi, la lotta contro i ladri del Signore, il tutto, articolato in una patetica storia d'amore fanno del libro una opera destinata a sicuro successo».
Richiedete l'edizione di lusso sul
c/c n. 3/26877 o vaglia postale di
L. 1.300 a
Edizioni del Cavalluccio - Via
P. pe Eugenio 25 - MILANO.

Per il titolo dei "Dilettanti"

Mazara - Milazzo 0 a 0

Solo la fortuna sfacciata è riuscita a salvare gli ospiti dalla capitolazione - I migliori per il Mazara: Di Stefano, Berlasso e Bulino

Milazzo: Merlino; Ariosto, Marturana, Fusco, Amante, Trimboli, Bongiovanni II, Forleo, Bongiovanni I, Grifo, Caprioli.

Mazara: Andreoni; Soldati, Bulino; Ricebbono, Botticini, Di Stefano; Berlasso, Bua, Pace, Fabbro, Chirullo.

Arbitro: Farina di Palermo. Angoli: 4 a 1 per il Mazara.

Né l'appassionante incitamento della folla amica, né il commovente impegno di tutta la squadra sono riusciti ad abbattere il muro eretto davanti alla porta di Merlino da parte dell'atletica difesa ospite, aiutata in maniera sfacciata dalla dea bendata. Un primo tempo che pure condotto con ritmo discontinuo, si era concretato in una costante pressione, aveva già fatto intravedere come la porta di Merlino fosse stregata quando al 41' il pallone per ben tre volte veniva ricacciato in campo quando il portiere era ormai fuori causa.

La ripresa veniva giocata alla garibaldina con gran cuore e grande impegno da tutta la squadra locale che si buttava allo sbaraglio alla conquista della intera posta.

Il Milazzo si è presentato al Nino Vaccara deciso quanto meno alla divisione dei punti. Il Mazara d'altro canto pur non giostrando nella stessa brillante maniera di Bagheria, nel complesso non è dispiaciuto e solo la più nera disdetta unita peraltro alla cattiva giornata di alcuni attaccanti, non le ha permesso di incamerare i due punti della vittoria. I suoi uomini migliori Di Stefano, Berlasso, Bulino, Bua. Del Milazzo, spigolosi e duri i difensori mentre all'attacco il solo centro avanti ha fatto qualcosa di buono.

Netto predominio canarino nella prima mezz'ora di gioco con tre pericolose puntate a rete di Bua al 1'



Di Stefano, tra i migliori in campo

al 5' al 7', tutte concluse al lato di poco.

Sono poi Di Stefano e Pace a tentare la via della rete, ma l'imprecisione e la fretta tradiscono i due canarini. Al 40' l'unico tiro in porta degli ospiti di tutta la partita: è Bongiovanni a fare sbilare la palla sulla traversa di Androni. Al 41' palo di Fabbro, riprende Bua ma la palla viene respinta dal petto di Amante; calcio di nuovo Chirullo ma il corpo del difensore devia in angolo.

Nella ripresa l'offensiva mazzarese si fa più serrata: Berlasso al 7' con un violento tiro sfiora l'incrocio dei pali. Al 19' Fabbro indugiando sciupa la più facile occasione della giornata. Si giunge al 30': un solo di Pace viene interrotto dall'uscita di Merlino che si salva in angolo. Dal 37' alla fine è un susseguirsi di mischie in area mazzarese: tutti gli uomini in maglia canarina sono alla ricerca della rete decisiva ma per ben tre volte i difensori ospiti riescono a salvarsi quando il loro portiere era già spacciato.

Il quale undici, dal canto suo

Campionato di II^a Divisione

INA Sport - Stella Azzurra 2-1

Scardinato dagli uomini di Stinco il catenaccio bianconero

Ina Sport: Romeo; Maltese, Tedesco; Anselmo, Pecorella, Messina; Palmeri, Aventino, Vattiateda, Paladino, Bulgarella.

Stella Azzurra: Di Pietra; Laudicina, Corleo; Galuppo, Baiata, Mazzeo; Gabriele, Lo Verso, Gianni, Figuccio, Messina.

Arbitro: Paesano da Trapani. Reti al 20' autorete di Pecorella; al 22' autorete di Corleo; nella ripresa: al 14' Paladino.

Dopo una resistenza lunga ed onorvole, la Stella Azzurra ha ceduto le armi ai più quotati avversari, alla loro prima uscita stagionale.

L'Ina ha messo quindi in cantiere i primi due punti, mantenendo fede ai pronostici che la vedono compagine più quotata alla vittoria finale. I ragazzi di Stinco, nonostante siano a corto di preparazione (hanno soltanto da poco tempo iniziato gli allenamenti) hanno dominato i loro avversari sia sul piano tecnico che su quello tattico. Di fronte alla tenace difesa della Stella Azzurra cominciava, fin dalle prime battute di gioco, a prendere rilievo,

sempre più e sempre meglio, la manovra dell'Ina. Con i mediani Anselmo e Messina ben piazzati e decisi sul pallone, con l'interno Aventino (il più tecnico) duttile e manovriero, la squadra amaranto appariva più fusa, più omogenea, meglio articolata.

La Stella A. ha preferito, di fronte ai più tecnici avversari, adottare il tanto deprecato catenaccio che non le è servito, tuttavia, ad evitare la sconfitta, che avrebbe assunto proporzioni ben più vistose se il suo portiere non avesse operato alcuni interventi pregevoli quanto miracolosi. In ultima analisi una brutta partita, a tratti noiosa, che ha visto una squadra attaccare quasi costantemente e l'altra, stretta attorno al suo portiere, difendersi alla meglio e con poco ordine. Con la vittoria odierna l'Ina pone la sua candidatura alla vittoria finale ma è necessario che Stinco trovi, e al più presto, un modulo di gioco più adatto alle possibilità dei suoi uomini, se vuole che quelle che per ora restano soltanto speranze si trasformino in luminosa realtà.

A. M.

Pareggio nella tana dei "Lupi"

Trapani-Cosenza 0-0

Con una accorta gara, imperniata sulla saldissima retroguardia, i granata conquistano sul terribile terreno calabrese un meritorio pareggio, sfiorando addirittura la vittoria piena

E così è andata bene per i granata in quel di Cosenza. E dire che poteva andar meglio, ma questo è il solito senno di poi, quindi accettiamo il punto conquistato sul più infernale terreno di gioco dell'intero girone e formuliamo i migliori elogi per l'undici di capitano Cavallini.

Il quale undici, dal canto suo

continua dare spettacolo delle sue altalenanti prove: Capacissimo di impappinarsi e farsi prendere per il collo da una squadretta senza pretese, riesce poi, quasi sempre, a sfoderare tutte le più riposte energie e la tecnica più raffinata contro complessi notoriamente assai in gamba, come il leader Foggia, il Cosenza ecc. E' da molto che dura questo stato di fatto; il Trapani è senz'altro uno spauracchio per le squadre che nutrono serie e fondate ambizioni di primato, non concede loro tregua, sia dentro che fuori. Poi appena si trova al cospetto di complessi fragili e tecnicamente scarsi, allora, forse volendo strafare o prendendo l'incontro sottogamba, si lascia accalciare spesso ingenuamente. Così è successo recentemente contro il Cirio e più recentemente ancora a Pescara. Senza contare poi i punti malamente sciupati durante tutto il girone d'andata.

Sicché ora, se fosse stato più accorto, se non si fosse lasciato prendere troppo spesso dall'apatia, ora il Trapani di Marchese si troverebbe senz'altro appollaiato in cima alla graduatoria di questo girone B della Serie C, con la meravigliosa prospettiva di regalare ai propri tifosi e ai propri sostenitori quella promozione nella serie cadetta tanto agognata.

Così non è stato, ormai solo un autentico miracolo potrebbe rilanciare il Trapani verso la prima poltrona, ma i miracoli e le sorprese sappiamo bene che nel gioco del calcio sono sempre possibili, solo che si sappia approfittare come si deve dei passi falsi e delle disgrazie altrui. Tuttavia è evidente che questi sogni sono delle chimere.

Con questo nulla di fatto imposto al Cosenza e proprio su quel terreno dove sette giorni prima la robusta difesa dell'Akragas aveva

dovuto subire l'umiliazione di ben sette reti, il Trapani s'è meritato gli applausi a scena aperta ed ha contribuito a dare un fiero colpo alle speranze dei silani di portarsi a diretto contatto del capolista Foggia; e dire che l'attacco dei calabresi è il più prolifico (alla pari con quello del Trapani) del torneo, si è che ha incontrato nella difesa ospite un osso molto duro, il cosiddetto pane per i propri denti.



Cavallini

Bassi tenta il bluff

(segue dalla prima pag.) esclusivamente da una esigenza di giustizia, individuale e collettiva, e ci siamo rivolti alla opinione pubblica solo dopo la riprova del suo atteggiamento elusivo, diretto e evidentemente ad evitare un ampio dibattito nella sede opportuna. Lei invece e evidentemente, ed esclusivamente, preoccupato dell'opinione pubblica, perché sa bene che

questa (almeno quella parte di essa che si è documentata) ha già espresso il suo giudizio, negativo nei Suoi confronti. Ma la informi, almeno, con lealtà e senza equivoci, la cittadinanza!

E lo faccia specialmente, egregio Sindaco, rispondendo con precisione ad altrettanto precise domande: Crede il Sindaco che la Commissione comunale (presieduta dall'Assessore Calamia, per delega del Sindaco) ha bene operato? Che non ha commesso errori né ingiustizie? E' il Sindaco totalmente solidale con essa, e più specificatamente col suo sostituto avv. Calamia? E' pronto, cioè, ad avallare il suo operato, e a fronteggiare, le eventuali responsabilità, dinanzi agli interessati, dinanzi alla cittadinanza, dinanzi alla legge?

Risponda con chiarezza, senza storte, senza elusioni, senza fughe! Se crede di poter rispondere di sì, non abbia paura di dimostrare pubblicamente in Consiglio comunale, eventualmente tramite una Commissione di Consiglieri, la bontà e la giustizia dell'operato della Commissione. Ove ciò Ella potesse fare, Sig. Sindaco, non solo da questa polemica uscirete indenni, Lei e la Commissione, ma Ella sarà addirittura il trionfatore; e noi, smascherati, saremo sbugiardati... proprio dinanzi a quella opinione pubblica cui Ella osa rivolgersi.

Ove invece l'indagine dimostrasse, la giustizia delle nostre critiche, allora l'opinione pubblica giudicherà; dirà che noi abbiamo detto cosa giusta ed abbiamo bene operato; e la Commissione (ed il Sindaco, se ne avrà assunta la responsabilità, solidarizzando) sarà sconfessato!

Questa, e nient'altro, egregio Sindaco, è la nostra sfida!

Risponda dunque con chiarezza; e non abbia paura!

Ove invece, come noi osammo sperare allo inizio, il suo senso della legge e della giustizia dovessero avere il sopravvento, dica con chiarezza, e pubblicamente, che Ella si considera estraneo all'operazione Calamia. Ma lo dica!

Ella invece non ha il coraggio di sconfessare l'operato della Commissione, ma non ha neanche il coraggio, perché sarebbe invero troppo, e verrebbe facilmente contraddetto dalla più superficiale delle inchieste, di difenderlo e di farlo proprio.

E dire che dal primo cittadino è lecito attendersi una presa di posizione coraggiosa ed univoca; non una fuga!

3) Perché di fuga si tratta. Ed i suoi arzigogoli sono destituiti di alcun concreto significato. Intanto, il suo tentativo di chiamare in causa l'Istituto Autonomo delle Casse Popolari, oltre ad essere maldestro, è assolutamente ultroneo, e del tutto sleale. E' un tentativo che offende il lettore. Il cittadino trapanese, egregio Sindaco, non è uno sciocco, come Ella forse ritiene, e di interpretare criticamente; nonché — ove fosse necessario — di documentarsi. Ed il cittadino che si sia documentato (o che abbia letto attentamente il suo testo) ha ben capito; non si è fatto ingannare, né sa certo, dalla sua capziosa e tendenziosa impostazione.

Ma Ella, in fondo, signor Sindaco, ha già risposto quando — nella seconda parte della sua edificata lettera — dice testualmente: «Non intendo addentrarmi in considerazioni sulla graduatoria».

Proprio questo è il punto: Lei non vuole che si faccia luce (perché sa bene che la Commissione presieduta dal suo Assessore ha male operato, e sa che noi abbiamo ragione); Noi invece vogliamo che luce sia fatta!

Questo in sostanza ci divide, egregio Sindaco. Noi cerchiamo la verità (che abbiamo già denunciata, per quanto ci costa); Ella ha paura della verità.

Dicano il Consiglio comunale e l'opinione pubblica chi è degno di fiducia e di stima.

Distinti saluti
I Consiglieri Comunali
(Elios Costa - Giovanni Rizzo)

Castelvetrano dietro la persiana

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza Via Scinà, 1 - Tel. 382

AL PIRANDELLO

Si, le elezioni si son fatte. Un po' di confusione a dire il vero, la sera delle elezioni. Si era tutto d'accordo su dei nominativi e intanto tutti cercavano di gridare. Forse per intorbidare le acque, o forse per un altro fatto.

Il Pirandello, a quel che si dice, è un circolo di cultura. E si vede che tutti sono colti. E siccome la cultura sollecita il dibattito, chissà, ognuno vuol dire la sua. Anche se poi si tratta di cose completamente fuori luogo.

Ora, io dico la mia, tu dici la tua, succede che ad un certo punto fra persone colte non ci si capisce più. Poi c'è il gioco del più intelligente, o meglio il gioco del «chi è più intelligente». Risultato: baroanda.

Ma come tutte le cose di questo mondo, dopo che parla zarustra, anche se la gente grida

ANTONIO VENTO EDITORE
E DIRETTORE RESPONSABILE

STET - Stabilimento Tipografico Trapanese
Registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani

allo scandalo, le cose si mettono per il giusto verso. E così finalmente possiamo dirvi che l'avvocato Ciccio Allegra è stato eletto Presidente, e che fanno parte della nuova dirigenza, il dott. Francesco Zizzo, il Prof. Ettore Vignola, l'ingegnere Morrione, ed altri amici di cui in questo momento ci sfugge il nome, ma dei quali comunicheremo le generalità alla prossima tornata.

SI E' SPOSATO CICCIO

Si, signori, si è sposato. Ciccio Pizzitola ha convolato a giuste nozze. E sapete dove? A Copenaghen. Non è uno scherzo. Sì, perché Ciccio ogni tanto scherza, e ogni tanto piange sulle scale. (Forse Garcia Lorca nel paradiso degli assassinati ci invidierà quest'ultima battuta Ciccio Pizzitola no). Stavolta ha fatto sul serio. Il nome della sposa? Tenteremo di scriverlo qui appresso: Kirsten Elling. Il matrimonio è avvenuto a Copenaghen il 14 corrente. E allora, auguri agli sposi, e benvenuti fra i più.

Due Scarpe

Lettera aperta al Sindaco di Castelvetrano

Sul diritto di far pagare le tasse ai cittadini e sul dovere di fornir loro i servizi necessari

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera aperta

All'illmo Signor Sindaco del Comune di Castelvetrano

Dovevo scriverle la presente in data 11.11.1960, ma il tempo e le circostanze me lo hanno impedito. La data anzidetta che non è da tener conto nei suoi riguardi, assumo per me una certa importanza in quanto mi ricorderei sempre di avere pagato L. 3.110 per contratto obbligatorio materiale di costruzione.

Egregio Signor Sindaco, so benissimo che ogni cittadino ha lo obbligo di pagare le tasse, però le giuste tasse come ad esempio: la tassa sui fabbricati, quella sui terreni, tributi comunali ecc. Il caso mio riveste un carattere diverso

trattandosi di tributo inapplicabile senz'altro agli abitanti della Borgata Marinella che fra l'altro è stata dichiarata zona franosa.

La S.V. sa benissimo che detta Borgata è stata sempre trascurata o addirittura abbandonata, sia dal Comune di Castelvetrano che dalla Regione Siciliana.

L'interesse del predetto comune di Castelvetrano sulla Borgata in questione ha mirato sempre sulla percentuale sul pescato (Vi parla un ex proprietario di barche) e su altri punti di vista in prevalenza quello turistico, tenendo così un solo conto acceso: quello dell'avere!

Ha completamente sorvolato la idea di far costruire delle strade, fognature, impianti idrici per l'acqua potabile ecc., mettendo così

gli abitanti di Marinella in condizioni disagiate, privandoli di quelle cose che ogni popolo civile ha il diritto di avere.

E parlando di diritto, con quale diritto il Comune di Castelvetrano può chiedere a un «disgraziato e miserabile» abitante di Marinella di fargli pagare la tassa sul materiale di costruzione impiegato sui fabbricati?

Considerato quanto sopra, voglia provvedere alla risoluzione del contratto obbligatorio a mio carico ritenendo ingiusto da parte mia il provvedimento applicato.

Sicuro di quanto sopra, porgo deferenti ossequi.

Lodovico Roccafortita

Problemi di Marinella

Non ci capitava da tempo di recarci a Selinunte, e più specificamente a Marinella di Selinunte, per dare uno sguardo in giro e vedere quello che succede, e conoscere da vicino i problemi che sono fra i più urgenti.

La borgata di Marinella è il luogo ove i Castelvetranesi si recano sempre, quando c'è da fare una mangiata di polipi o quando c'è da festeggiare un qualunque avvenimento che contempli capretti al forno o triglie fritte. E ogni buon castelvetranese ama questa borgata anche se le case se ne stanno scendendo a mare, anche se allo «Scaro» la piazza è un ammasso di pietre che escono fuori dal selciato, anche se la ripida discesa che cala a precipizio su tale piazza è più una mulattiera che una strada. I Castelvetranesi sono affezionati alla loro borgata che un tempo faceva star fin quasi all'alba, sulla sua rena finis-

sima, i villeggianti agostini, a cavar melodie da una chitarra e a cantar romanze con il mare che accompagnava e ripeteva la sua eterna monomane nenia.

Da qualche mese a questa parte nella zona antistante alla ferrovia, (per ben capirci fra la stradetta che mena alle case di Ferràra, e la Stazione ferroviaria) stanno sorgendo decine di abitazioni. Il criterio di codeste costruzioni a vero dire è un po' sballato, perché in quella zona, l'unica sfruttabile a Marinella, perché non presenta fanghi e perché ha l'acqua a qualche metro dalla superficie del terreno, e perché, intanto che al mare fa respirare anche aria di campagna, ove già la collinetta aggettola l'incrociarsi dei venti che attutiscono la «colata» di caldo estivo, in quella zona dicevamo che doveva esser costellata di villette e dove invece son venute su delle case dozzinali, è tutto un brulicare di muratori che lavorano per finir l'opera anzi il venir d'estate.

Problemi urgenti per quella zona: fognature e allacciamento elettrico della illuminazione pubblica. L'acqua a quel che sembra, quel problema che si trascinava da decenni pare finalmente risolto. Nel senso che l'appalto è stato dato. E' logico che ci vorrà un po' di tempo prima che dai rubinetti colli nelle case il liquido tanto desiderato a Marinella. Speriamo comunque che nel piano di rifacimento delle cose selinuntine, il problema dell'acqua e quello delle più urgenti necessità si realizzi al più presto.

Nitto Atria, con quel suo grande coraggio, ha rinnovato il Lido Azzurro e presto faremo vedere ai lettori le fotografie del «terrazzo a mare» che il buon Nitto ha costruito, e tutte quelle altre belle cose che egli ha saputo fare per «tener fermo» il turista, e per concedere il refrigerio di qualche comodità al villeggiante.

Là sotto l'altro girone il mare aveva il colore del Tevere. Forse la tempesta di mare aveva mosso i precordi del fondo, e sulla mezza superficie ove la «rocca» spumava per l'acqua che si avvicendava quasi a ritmo uniforme, era come un color d'arancio. Strana tavo-

lozza, quella che abbiamo avuto sotto gli occhi. Forse il tramonto, mentre il sole si perdeva dietro l'Acropoli avrà saettato colori improvvisi, inesistenti, sul mare infangato.

Allo «scaro» ci chiesero a gran voce di esortare a spostare il fognolo centrale crepato in ogni punto, e maleodorante, verso il «Cantone». Le barche erano quasi a conciliabolo tutte in un posto, proprio sotto la santa nella sua chiesuola, e pareva non avessero spazio di respiro. I pontili che si stanno costruendo, e che dovrebbero permettere alle barche di non tener la furia delle onde, son il con-

ter le loro pietre a secco. Qua e là i marinai mostravano un senso di sfiducia. «Chissà perché ci prendono in giro», uno disse. I marinai di Selinunte, i marinai pescatori di sarda, che vivono maleamente circondati da decine di figli, non hanno altra risorsa che il mare. E solo da febbraio in poi. Nelle giornate tristi, quando l'inverno bussa alle case, e i tuguri si tappezzano di stoffe che turano i buchi, il marinaio di Marinella sta a casa, e... fa figli. E fa anche debiti per mangiare. Se la stagione della pesca sarà buona il marinaio pagherà i suoi debiti, ma se gli va male o per caso egli si ammala, crolla la famiglia, la casa i figli.

Ci è stato assicurato che si sta pensando seriamente per Marinella Selinunte. Per i «pescatori di sarda» e per i villeggianti. Speriamo bene. E' l'augurio di ogni buon castelvetranese. Vedere rifiorire Marinella, pensare che una villeggiatura a Marinella non diventi una tortura, per la mancanza d'acqua, perché la latrina puzza, o perché il sole non trova ostacoli, o perché la polvere s'incunea per tutto, e qualcosa che finora è stato chimérico. E pensare che gli abitanti del villaggio potranno domani avere un riparo ove potersi difendere dai marosi, e quindi riorganizzare un po' le cose per una pesca continua, con attrezzature di barche più grandi, a motore, che possano affrontare il mare anche d'inverno, è una speranza di miglioramento sociale che è nei voti di tutti.

Ferruccio Centonze

Altra classe

CON I TESSUTI

di G. PROCACCANTI

Casa della seta

Via Torrea, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453



Edizioni EINAUDI

Agente per la provincia di Trapani

Giuseppe Perriera

Via Torrea, 36